Confini
Web-magazine di prospezione sul futuro
Idee & oltre
Raccolta n. 66
Luglio/Agosto 2018

SESSO MATTO

ALL'INTERNO:
IL SESSANTOTTO VISTO DA DESTRA
(prima parte)

DI CRISTOFARO SOLA

Confini

Webmagazine di prospezione sul futuro
Organo dell'Associazione Culturale "Confini"
Raccolta n. 66 - Luglio/Agosto 2018
Anno XX

Direttore e fondatore:
Angelo Romano

Condirettori:
Massimo Sergenti - Cristofaro Sola

Hanno collaborato:

Francesco Diacceto
Gianni Falcone
Roberta Forte
Lino Lavorgna
Gustavo Peri
Antonino Provenzano
Angelo Romano
Massimo Sergenti
Cristofaro Sola

Contatti:
confiniorg@gmail.com

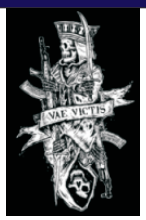
Tribunale Napoli 4997 - 20/X/1998

Per gentile concessione di Gianni Falcone

Articolo 21.info
PER LA LIBERTA' DI INFORMAZIONE
SEMPRE
COMUNQUE
DOVUNQUE

VAE VICTIS

Che sia il "Genio della specie", quello ipotizzato da Schopenhauer, che, accortosi di essere andato ben oltre il ragionevole nel compito di garantire la perpetuazione della specie, ha tirato il freno con l'obiettivo di impedire un mondo sovrappopolato e sofferente e per questo allieta gli uomini con l'Hiv, l'Aids, il cancro per trasmissione sessuale, l'incremento esponenziale dell'omosessualità e di quanti desiderano appartenere alla confusa identità della sessualità trangender?
Che sia sempre lui a determinare i cali demografici dei Paesi più opulenti ed a seminare nuove epidemie in quelli più arretrati?
Sì, deve esserci il suo zampino nella strana singolarità che vede coincidenti il massimo della libertà sessuale e del benessere (materiale) individuale con il massimo della denatalità. E le tracce dello "zampino" si vedono nella progressiva infantilizzazione del genere umano e nella conseguente deresponsabilizzazione.
A chi frega più di sobbarcarsi dei sacrifici, lunghi almeno un ventennio, necessari per far crescere ed educare un figlio? Meglio perdersi nei trastulli del gioco, annullarsi nelle ludopatie, nelle tentazioni della rete, nel proprio smartphone, nel gioco di ruolo della competizione depurata dall'istinto predatorio, nei farseschi richiami che non hanno "alfa".
E' come se le Parche avessero smesso, tutto ad un tratto, di filare per gli uomini grandi destini e la Terra avesse preso a generare schiere di esseri infantili, deboli e labili: gli ignavi. Ultima tappa di un'evoluzione a ritroso essi sono l'ultimo frutto della Terra e il più amaro. In sterminate masse, in disordinate greggi, senza cani né pastori, errano nel tempo cercando senza sosta qualunque cosa li consumi o che dia loro un senso. Non hanno nulla di grande se non l'Inconscio che procura loro grandi angosce e nevrosi.
Hanno un'unica grande capacità la mediazione e mediano tutto: vita, pensieri, idee, affetti, rancori, emozioni. Né conoscono la Morte, perché mai mettono in gioco la Vita, perciò non è concessa loro alcuna forma di ribellione.
Il Dolore non li tocca, appena esso soggiunge vanno in narcosi, per non vedere per non sentire e quando, ormai assuefatti, non trovano altre vie di scampo si dissolvono nella Pazzia.
Coltivano le illusioni e le credenze, ma non conoscono la Fede che smuove le montagne e non riescono così a smuovere neanche sé stessi.
Non amano la Speranza che è lo specchio della loro insipienza, il presagio di ciò che mai saranno, la misura della loro ignavia.



Considerano il Prezzo la misura di tutte le cose e non praticano la Carità, essendo il prezzo del dare sempre più alto di quanto possono.
Non conoscono la Gioia del Desiderio, la loro Volontà dura l'arco di un mattino.
Essi non saranno mai stelle.
Angelo Romano

SESSO MATTO

Ma sì. Facciamolo. Abbandoniamoci all'impeto esagitato che ci prende di petto e ci scaglia in una dimensione di sensazioni nella quale la vista e il tatto, insieme al gusto, la fanno da padroni. Il cuore tumultua e il respiro si affanna, la ragione svanisce e l'emozione, che governa dispoticamente la plasticità dei movimenti, avanza in un crescendo senza fine, volutamente alternando un intuitivo controllo, quasi a cercare sofferenza, a sfrenatezza incontenibile. E, alla fine, in un inarrestabile turbinio fantasmagorico di percezioni estranee ai sensi e alla realtà, ecco la sublimazione, il congiungimento in uno, il grido liberatorio.
E, poi, una si sveglia tutta sudata.
La rivista aveva già trattato, a destra e a manca, il sesso ma, stavolta, il riferimento è diretto, sia pur con la definizione di 'matto'. E che un tale aggettivo necessiti nella realtà dell'oggi non è dato in alcun modo dalla varietà delle performances praticate, sebbene alcune delle quali vengano definite 'devianze' o persino 'aberrazioni'. Del resto, Vatsyayana Mallanaga non si pose il problema quando redasse l'antico testo sul comportamento sessuale umano, il K?ma S?tra, ampiamente considerato nella cultura Veda come l'opera più importante della letteratura sanscrita sull'amore.
Né il riferimento va al vecchio film di Dino Risi, Sessomatto appunto, magistralmente interpretato da un giovane Giancarlo Giannini e da una ancora avvenente Laura Antonelli; un film che snoda la sua trama su sette episodi che, ad onor del vero, hanno più a che fare con l'aspetto bizzarro della sessualità.
No. Oggi, il 'matto' nel sesso, a mio avviso, ha più attinenza con una patologia mentale che porta l'infermo a ritenersi perfettamente sano, nonostante il suo comportamento esuli completamente dalle condizioni reali nonché dai canoni civili e sociali. In sostanza, il 'matto' non sa di esserlo e crede che il suo comportamento sia perfettamente normale, stupendosi che la società non lo veda come tale. E, siccome possiede un suo senso della libertà, si ribellava contro le costrizioni che la società stessa voleva infliggergli.
Il tempo passato è d'obbligo perché in un determinato momento, in nome della 'dignità' (si pensi) e della 'libertà' i manicomi furono chiusi. Oggi, infatti, i 'matti', specie se portatori di patologie gravi, sono inseriti nelle strutture sanitarie ordinarie, a contatto con pazienti affetti da malattie fisiche, esposti alle intemperanze dei primi, come lo è l'intera società nella quale vivono i 'matti' meno gravi.
Ora, i 'normali' possono accettare l'ecletticità e il pittoresco e pure la diversità perché è

arricchente ma che dire di fronte alla pretesa di tramutare la 'normalità' in 'eccezione' o, meglio, di affermare che l'eccezione è la normalità? Ovviamente, con tutto il rispetto e la cura per l''eccezione', quando questa non infierisce sulla 'normalità' altrui. Ma l'aspetto, già di per sé delicato, diviene preoccupante quando è la stessa società, in nome di un progressismo di maniera, ad imporre l'equiparazione di ogni aspetto della 'diversità' stessa ad una sempre meno riconosciuta 'normalità'.

È un po' il caso dei migranti per i quali io non discuto sul fatto che si debba soccorrerli e accoglierli, a prescindere per un attimo da chi lo faccia, specie se essi fuggono dal loro Paese per condizioni compromissorie della loro vita e di quella della loro famiglia. Ma questo non comporta (non dovrebbe comportare) il contestuale fatto che una società debba ignorare, fino a cancellarle, proprie culture e tradizioni, nel timore di offendere culture e tradizioni degli ospiti. Semmai, sarebbe da auspicare che questi, una volta divenuti cittadini del Paese ospitante, nel mentre osservino l'ordinamento legislativo che trovano, possano mantenere intatte tutte le loro originarie caratteristiche culturali e religiose.

Eppure, in un perverso gioco al massacro di ogni logica, c'è chi reclama a viva voce la necessità che spariscano crocifissi, presepi, immagini sacre; che si creino in ambienti pubblici luoghi da riservare alle sole donne; che si consenta l'infibulazione quale pratica culturale. E a nulla vale osservare che la libertà di espressione e di culto è un nostro diritto costituzionale che ben volentieri estendiamo agli ospiti senza che ci si debba rinunciare; che in occidente una delle più impegnative questioni civili è la parità delle condizioni e delle opportunità tra i generi; e che la tortura, sempre in occidente, è bandita, costituzionalmente e moralmente da ogni contesto civile. A nulla vale perché l'accusa paradossale contro la quale si corre il rischio di incappare è quella di 'razzismo'.

E, con questo, per tornare al sesso, non voglio certo riferirmi agli omosessuali i quali sono, ovviamente, 'normali' appartenenti al terzo genere. Ma certo è che essi divengono davvero 'diversi' quando in nome di un non meglio qualificato 'orgoglio', al di là dell'ecletticità, con il viso imbellettato si svestono sulla pubblica via, mostrano le nude terga e sculettano come bagasce da angiporto. È una questione almeno di buon gusto, di offesa alla loro dignità prima che al comune senso del pudore; un reato, questo, verso il quale la società è sempre più indulgente. Ma guai a sollevare interrogativi o perplessità: il minimo che possa accadere è un'accusa di 'omofobia'.

So bene che la materia ha subito rimaneggiamenti nel tempo al fine di mantenere sempre aggiornato il concetto di libertà sessuale ma rimangono comunque contemplati gli articoli relativi alle offese al pubblico pudore. E, al riguardo, fatta la premessa che per moralità pubblica si intende la coscienza etica di un popolo e che per buon costume si intende uno stile di vita conforme a dei precetti di decenza, ciò che voglio affermare è che sono proprio questi parametri di riferimento a trovare sempre meno significato.

È un po' come il ridicolo e lo spirito critico che lo censura. Ma se il ridicolo dilaga chi resta a definirlo tale? E così facendo, ciò che prima era tacciato come 'ridicolo' diviene espressione usuale, acquista i crismi del 'normale', in una escalation di interpretazioni che finiscono per

ribaltare completamente concetti e precetti. Un po' come la 'verità' dove in un mondo postmodernista è qui, è là e in ogni luogo. Nel senso che non esiste più un luogo deputato alla sua espressione. Perciò diviene una 'verità' personale, spesso strumentale, che può cozzare contro montagne di erudizione, fino a spianarle. E poco importa se essa non corrisponde al 'vero' perché nessuno di prenderà la briga di verificarla. È la meccanica, del resto, delle fake news che affossano una persona costringendola a smentite che si perdono nella abnorme vastità e tra i marosi del web nell'indifferenza generale, tutt'al più sollecitata da curiosità scandalistiche.
Eppure, oggi la 'verità' è che non sappiamo più cosa sia il sesso e come si debba praticarlo. E, stante, la realtà che ci circonda, sembra andar bene in tal mondo. Così, si vende per 'sesso' una chiacchierata telefonica con un'anziana signora che, per mandare all'Università i nipoti, si spaccia per un'arrapata vamp che, descrivendo minuziosamente la merlettata parure che dichiara di indossare al posto delle mutande sottascellari di cotonina e di un reggipetto che a stento contiene il seno pendulo e straboccante, espone al cliente le pratiche alle quali intenderebbe sottoporlo. E mi par di vedere l'infoiato consumatore che, mentre si bea di quel profluvio di colorite espressioni, si trastulla con sempre maggiore trasporto l'appendice del suo bassoventre. Una situazione, questa, che ha certamente sostituito la rivista con le immagini di donne poco o punto vestite che i ragazzi portavano in bagno. Con l'unica notazione: i praticanti della 'calda' telefonata sono adulti mentre i ragazzi hanno trasformato il 'sesso' in una pratica di 'consumo'.
Infatti, come scrivevo nell'ottobre dello scorso anno, in questo mondo di 'soli', il sesso nei giovani ha perso il suo aspetto misterico, la trepidazione dell'attesa, l'affanno della scoperta e la radiosità della rivelazione, per divenire lo sfizio di un attimo, senza precedenti ne seguiti. Al pari di un video gioco o di un film di evasione. Ma tale trasformazione non ha eguali effetti sui due generi: nella giovane è divenuto un ninnolo alla sua costante manifestazione d'indipendenza mentre nel giovane rappresenta il solo, inconsapevole, momento di manifestazione della sua identità di maschio, la sola dimostrazione del passato ruolo. Così, si attiva per risolverla 'al peggio': attraverso l'aiutino' il quale, a quell'età, non ha lo scopo di consentire l'erezione o di prolungare la durata del rapporto bensì solo quello di poter mostrare, all'occorrenza e con immediatezza, uno 'strumento', imperioso e pulsante, un demistificato totem, da 'usare' all'impronta, nel pieno di una bolgia sonora o sui sedili di una autovettura.
E, comunque, in quei casi c'è almeno un contatto di genitali, a testimoniare il significato perduto: ma la scienza e la tecnologia avanzano e, in nome del 'progresso', ecco la webcam che già consente un 'rapporto' a distanza, intervallato da ansimanti richieste: togliti..., stenditi..., apriti..., mostrami..., toccati..., fra il baluginio delle immagini, ciascuno nel chiuso della propria stanza. Peraltro, superata la sindrome della tastiera, stanno ricorrendo ad una tale 'pratica' con sempre maggiore frequenza anche gli 'adulti', in prevalenza 'maschi': ovviamente, con una meretrice informatica.
È un aspetto davvero curioso, questo: è come se l'adulto regredisse allo stadio adolescenziale, pieno di indecisioni e di timori. Per liberarsi degli 'umori tempestosi', preferisce in quel caso

ricorrere ai soli sensi della vista e dell'udito nel mentre il tatto lo dedica ad un esercizio che ha appreso fin dalla culla: quello di gingillarsi il 'pistillo' o (in minori casi) la 'patatina', fuori portata dell''occhio magico'. Neanche a parlarne, nel caso del maschio, di una sana e spensierata copula, sia pur con una prostituta da strada. Almeno in questo ci sarebbe un che di tradizionale. E non è per la paura dell'AIDS, essendo un rapporto protetto, né è per il timore di incappare in qualche altalenante 'giro di vite' delle autorità di pubblica sicurezza perché, a differenza del passato, i trans da strada riscuotono un sempre maggiore successo, viste le lunghe file di auto nei luoghi dove 'esercitano'.
Devo, quindi, ritenere che, a spaventarli, sia il contatto fisico con la donna, questa sconosciuta. Lo so, lo so: ci sono i 'rapporti' di coppia. Ma, in buona parte dei casi, le virgolette sono d'obbligo, sia sul piano della frequenza che della qualità. Così, sempre in buona parte dei casi, abbiamo una donna insoddisfatta che ha due strade dinanzi: quella di intristirsi in silenzio, anno dopo anno, oppure quella di prestare attenzione a giovani stalloni locali o ad attempati viveur quando non di visitare paesi esotici, attratte dal big bamboo, facilitate dai viaggi low cost o dalla maggiore disponibilità economica.
Le possibilità del web nel sesso comunque non si esauriscono qui. A dimostrazione della 'mutazione' sociologica e antropologica, stiamo diventando una società di esibizionisti e di voyeuristi: è sempre più frequente, infatti, l'abitudine a 'riprendersi' durante l'atto. Così, poi, potremo rivedercelo … e da lì trarre la 'carica' per una nuova performance. Ma chissà per quale arcano mistero, i video del genere affollano sempre più siti specializzati definiti 'amatoriali' (un modo curioso per dire 'fatti in casa') dove la massaia di turno, munita di mascherina, ostenta gioiosa il cespuglioso 'oggetto' d'interesse del partner di turno, sia esso il compagno stabile, il coniuge o un monteur occasionale. E, immancabilmente, il sito trova affezionati clienti che, a pagamento, inseguono bramosi le ultime 'novità' in un'attività che è la più antica del mondo.
Ma la bramosia non si arresta nel vedere esibizioni caserecce (o pseudo tali): il dark side dell'essere umano è in continua espansione come lo sono i siti del deep web, frequentati a pagamento da pedofili e da amanti del sesso estremo: tortura, mutilazioni e persino uccisioni.
Nel tornare all'umano dopo il cenno all'infernale, gli ormai notissimi clubs privé non sono, forse, un altro segno della 'mutazione'? Si trae piacere dal mangiare una nuova 'pietanza' e, nel contempo, dal vedere che un altro 'commensale' mangia la 'pietanza' che, senza star lì a cercare un'altra definizione, ci ha stancato. Ma il fatto è che il tutto deve avvenire coram populo, in un effimero dare e ricevere che avviene per persone interposte, come se (e lo è) l'importante non sia tanto il congiungimento carnale quanto la sua esibizione. Una forma di spettacolo, all'atto pratico.
Ecco. Il tutto è diventato spettacolo: l'esibizione delle nude terga, dello 'strumento' imperioso e pulsante, del ménage casalingo, dello scambio di partner nella penombra dei salotti vellutati, tra esposizioni e impieghi variegati di orifizi.
Il 'vecchio', caro sesso sta scomparendo nell'indifferenza diffusa; anzi, per meglio dire, nella noia generale, senza un guizzo di curiosità, di fantasia, di inventiva; fa solo succulenta notizia, quando

si carica di morbosità, come il caso di Weinstein il quale sarà anche stato un infoiato satiro, un orco allupato, un insaziabile fauno, un mostro libidinoso ma resta il fatto che le 'malefatte', denunciate oggi, datano venticinque anni fa: il tempo necessario perché l'imene possa ricrescere. In ogni caso, mi sembra corretto definire la situazione 'ipocrita' e, comunque, eccessiva: lo si vorrebbe condannare all'ergastolo. Mi domando perché non alla pena di morte.
Già. L'ipocrisia si avvia a regnare sovrana in un crescendo di paradossi senza la ricerca di una base di coerenza. Ma non c'è tempo e poi a chi interessa? Gli esempi non mancano: in un numero del recente passato, la rivista ne ha trattati diversi, addirittura nella dimensione globale. Ora, al volo, me ne vengono in mente due nuovi. A chi importa se Bossi, oggi che la Lega ha dimostrato di poter agire sull'intero territorio nazionale, riscopre la 'pigrizia' del Sud e la 'denuncia'? Ci può essere chi gli dà ragione senza neppure accorgersi di spararsi sui 'gioielli'.
E men che meno sembra importare se la Commissione Europea, nella indecisione più totale sul tema 'migranti', vorrebbe varare una tassa, definita formalmente link tax, che comporterebbe un 'prelievo' nei confronti di tutti coloro che si avvarranno del web per una ricerca; una tassa pensata a favore della Libia e, comunque, dei territori di partenza dei migranti, per attrezzare un'ospitalità in loco. E … delle locali condizioni proibitive e compromissorie della vita che li spinge a partire che ne facciamo?
Potrei andare avanti ma mi fermo qui. Eh! Sì. L'ipocrisia regna sovrana. Anche nel sesso. Provate a farvi ascoltare da un gruppo di menadi danzanti che stanno affondando unghie e denti in un povero piccolo daino, come in un rito dionisiaco, un attimo dopo averlo coccolato, accarezzato e protetto. C'è verso che sbranino anche voi. Già … e tutto questo perché ignorano chi siano le 'menadi' e Dioniso e, a spiegarglielo, c'è verso che ti chiedano cosa c'entri il daino.
Guai a denunciare questa 'involuzione' antropologica: ben che vada, si è 'sessisti' perché ciascuno deve poter essere 'libero' di esprimere la propria sessualità come vuole, senza inibizioni. Beh! Soprattutto gli uomini ne avvertono già tante. Comunque, ne convengo. Ma vorrei non essere costretta ad assistere a gratuite esibizioni e ad eloquenti gesti, ad ascoltare espliciti linguaggi, a vedere allusive gags. E non perché io sia bigotta: mi piace semplicemente il buon gusto.
E se 'libertà' è la parola d'ordine non ci deve essere alcuno che provi ad impormi la sua 'libertà', peraltro in una società che non si sta evolvendo: sta diventando meramente anarchica, priva di riferimenti verso i quali dirigersi. Se tanto mi dà tanto, almeno in questo dovremmo essere tutti d'accordo.
Ma … non c'è modo di riappropriarsi del caro vecchio sesso? Certamente. Nei sogni, con i segni dei conturbamenti notturni al mattino sulla stoffa delle mutande.
Roberta Forte

QUALCUNO CI RENDA L'ANIMA

Sono sessantuno anni che l'Europa, nel mentre continua ad annunciare tanti lodevoli intenti, puntualmente si attiva (o resta inerme) per smentirli nei fatti. Uno spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia che si sta trasformando in tanti Stati di polizia con il restringimento della *privacy* e delle libertà personali, in un contesto dove i sistemi di *intelligence* colloquiano con difficoltà, in un'area dove il mandato di cattura con valenza comunitaria è ammesso solo per un esiguo numero di reati. Senza considerare, poi, le disuguali politiche doganali soprattutto degli Stati periferici le cui frontiere sono quelle, ormai, dell'Unione.

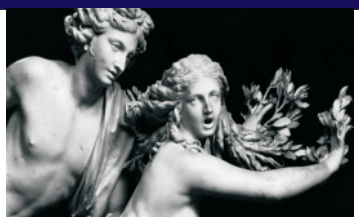
La tanto decantata lotta alla concorrenza sleale, peraltro, continua a non considerare la diversità dei sistemi impositivi, né ha in animo di varare un processo, sia pur tendenziale, per renderli uniformi. Le politiche ambientali sono difformi e lo sono anche le disposizioni codicistiche e legislative inerenti il diritto societario. Sono anche dissimili (profondamente, a volte) le politiche economiche, quelle sociali e quelle inerenti il diritto del lavoro. Così come lo sono le medie retributive.

E se ciò riguarda lo spazio interno, nella proiezione esterna *tamquam non esset*. Non c'è stata occasione dove l'Unione, di fronte agli innumerevoli problemi che l'hanno toccata da vicino, abbia fatto sentire la sua voce. Potrei elencarli ma, a parte la notorietà, sarebbe nient'altro che un *cahier de doléances* la cui esplicitazione non farebbe altro che rafforzare quanto detto.

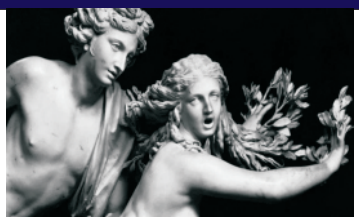
Ma, vivaddio, almeno in un campo la coesione è 'palpabile' .... *opps*, è tangibile: in quello sessuale. E di ciò, possiamo gioiosamente compiacerci perché l'evoluzione è stata ed è la risultante di un mutuo scambio. Infatti, la distanza che in materia sessuale ci separa dalla firma del Trattato di Roma è abissale, a prescindere dai punti di partenza rispettivi, perché una tale evoluzione non ha riguardato solo lo scambio di esperienze bensì è la risultate di una scambievole azione con i piani del costume, generazionale, culturale e sociale.

Quasi, una reciproca, diretta, alimentazione che, intanto, ha fatto sì che oggi in Europa, in ciascun Paese europeo, il sesso non sia più un tabù, non vi sia più un accostamento titubante, cauto, persino ipocrita, nel trattarlo e non si manifesti più ritrosia, vera o falsa che fosse, nel dichiarare-mostrare la propria disponibilità a 'farlo', dopo (questo sì) un periodo di conoscenza temporalmente variabile da Paese a Paese (tutti, comunque, brevi).

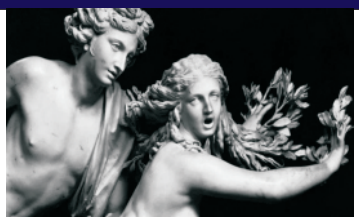
Tra le spinte evolutive, la prima la possiamo sicuramente trovare nella possibilità per le persone di frequentarsi e di conoscersi. Ad esempio, si pensi all'autostop degli anni '60 e '70, alle vetturette 500 per i fortunati, che in ogni caso limitavano il raggio d'azione ai confini nazionali, e,



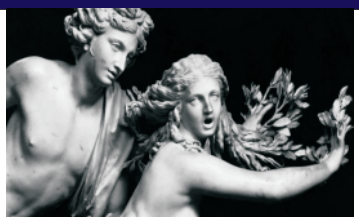
di contro, si osservino le vaste opportunità che oggi hanno i giovani di viaggiare: dai mega-raduni canori e religiosi nelle più disparate località del globo, alla frequentazione di corsi universitari in Università estere, alle vacanze persino esotiche; il tutto facilitato dai viaggi *low cost*.
E tutto ciò ha consentito ai giovani lo scambio di esperienze, l'acquisizione di conoscenze, la pratica di 'riti', potremmo dire, accettati, o comunque non osteggiati, in taluni Paesi la cui legislazione e la cui cultura non reprime, né mai lo ha fatto, la pratica sessuale, a differenza di altri Paesi (l'Italia degli anni '50 ad esempio) dove bastava il decolté giudicato eccessivo perché la donna che lo mostrava venisse schiaffeggiata pubblicamente da un uomo che negli anni a venire sarebbe addirittura divenuto Presidente della Repubblica.
Il fatto, comunque, di viaggiare, incontrare, conoscere non è, invero, solo appannaggio dei giovani anche perché oggi il lavoro - sia esso dirigenziale, da quadro o da tecnico - porta sempre più a spostarsi da un Paese all'altro: si vedano le multinazionali, ad esempio, dove il solo fatto di partecipare a seminari o corsi formativi tenuti nei diversi Paesi implica non solo l'apprendimento dello scopo formativo ma anche l'acquisizione di atteggiamenti culturali, sociali, di costume sia dai colleghi ospitanti che dagli altri colleghi ospiti. E, comunque, si pensi all'odierna esigenza delle aziende di internazionalizzarsi sempre più.
In ogni caso, vale anche per i non più giovani la possibilità di spostarsi per diporto verso mete lontane ove, insieme ai costumi locali, apprendere quelli degli altri 'vacanzieri' dei più disparati Paesi.
Questa 'omologazione' di atteggiamenti culturali, è frutto e, a sua volta, alimenta due ulteriori, distinti percorsi: da un lato, verso un atteggiamento di sempre maggiore riflessione (o, se si preferisce, di distacco) verso principi dottrinari e religiosi e, dall'altro lato, verso il sesso, in una ricerca sempre più veloce, con una disponibilità sempre più manifesta, in un'evidenza sempre più plateale, con un'offerta sempre più sensazionale.
È il caso dell'Italia degli anni '70 che, nonostante ospitasse (e ospiti) la sede della massima autorità religiosa cattolica, varò la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, o della Spagna degli anni 2000 che nonostante la sua cattolicissima cultura ha varato una legge sul matrimonio gay. E, di converso, è il caso dei Paesi dell'Est dove, caduto il muro e ripristinata la democrazia, al ritorno ufficiale della religione non sono seguiti inasprimenti nei costumi sessuali, alquanto 'liberi' durante i settant'anni del passato regime ateo.
Ma è anche il caso, come si diceva, dell'evidenza manifesta e sensazionale del sesso nelle sue più disparate manifestazioni: dall'orgoglio gay, impensabile fino a non molti anni or sono anche nei Paesi europei più liberisti o nelle mentalità più libertarie, alla massiccia, variegata presenza dello stesso su Internet sotto forma di siti europei in costante crescita. Infatti, sulla 'grande ragnatela mondiale' il Web appunto, le offerte di 'sesso europeo' si sprecano.
A chi non è capitato, per caso o volutamente, di digitare sulla stringa di ricerca del *browser* una parola attinente il sesso (se non proprio 'sesso') e vedersi scodellare l'offerta di milioni di pagine virtuali da leggere, consultare o, più semplicemente, visionare?
Dalle escort di Milano, alle prostitute di Roma, dalle 'modelle' di Parigi o di Praga alle



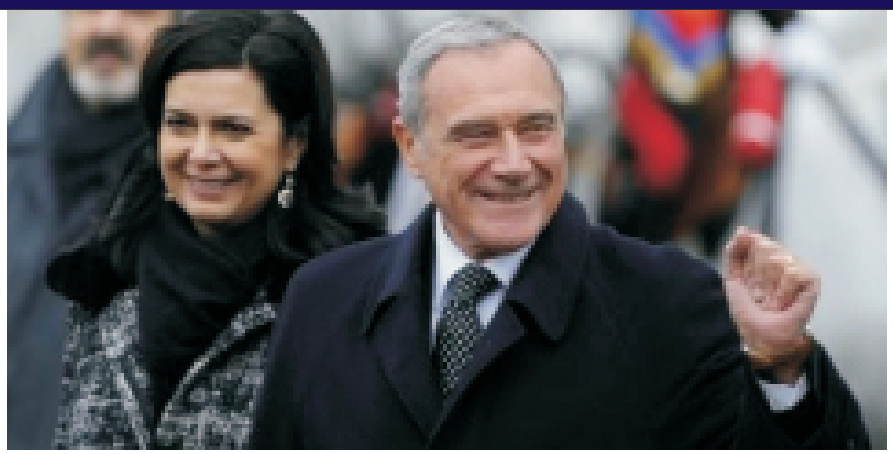
accompagnatrici di Berlino o di Madrid, dai transessuali di Napoli a quelli portoghesi, dai *gay* francesi a quelli belgi, dai locali *hard* olandesi ai quartieri a luci rosse di Parigi, Londra, Amburgo, Bruxelles, Monaco di Baviera, Budapest, ecc.
E poi, foto e filmati hard fatti da professionisti del sesso europeo oppure, indifferentemente da dilettanti per il semplice gusto dell'esibizione; e, ancora, offerte di sottomissione o dominazione sotto la voce BDSM - *bondage* sadomaso -, feticismo, *bukkake* (eiaculazione sul viso della partner), *squirt* (esibizione di eiaculazione femminile), *spanking* (sculacciate prevalentemente sul sedere della partner), e tante altre amenità del genere.
Ma non basta. Attraverso la 'grande ragnatela mondiale', da anni si può 'chattare', nel senso di scriversi in tempo reale, vedersi, parlarsi, scambiarsi *files* musicali, fotografici o video. Attraverso 'la grande ragnatela' ci si può proporre a terzi con tanto di foto e descrizione tra le più disparate, delle proprie, personali, caratteristiche e preferenze (da quelle culturali e hobbistiche a quelle sessuali); si possono, altresì, fissare incontri e, successivamente, commentare tali incontri in forum (ovviamente virtuali) o, addirittura, farne pubblicazioni specifiche (siti) che alimentano il mondo già estremamente variegato del sesso sul Web.
Si possono inoltre combinare, in abitazioni private o locali attrezzati, scambi di partner per coppie annoiate quando non partecipare ad 'ammucchiate' organizzate presso *club privé* adeguatamente pubblicizzati sul web. E non solo. A mezzo del web, oggi, si possono acquistare articoli particolari che coadiuvano, stimolano, accompagnano o sostituiscono il sesso con un/a partner: vibro-massaggiatori ed elettrostimolatori a singola o duplice funzione, nonché falli, vagine, ani e bocche in puro lattice e di varia misura quando non, addirittura, apparecchi elettro-meccanici, le cd. "*fuck machine*" che simulano, in maniera instancabile, la usuale azione ripetitiva della penetrazione e già sono commercializzate le prime "robottane" a poco più di diecimila euro.
Tutto ciò, come ogni rivoluzione che si rispetti, ha comportato aspetti positivi e negativi. È indiscutibile l'aspetto positivo dell'attenuazione della cultura sessuofobica soprattutto dell'Europa del sud e, particolarmente, dell'Italia. Non si registra più, infatti, un atteggiamento fobico verso concetti vetero-culturali quali la verginità, ad esempio, da conservare quale 'dono al proprio sposo. Anche perché, con il divorzio dilagante e l'abitudine ad 'accompagnarsi', anche più volte, sarebbe difficile ripetere ex novo un tale '*cadeau*'. C'è anche da dire che oggi con la chirurgia estetica si possono fare miracoli ma, di solito, le donne preferiscono rifarsi il viso piuttosto che l'imene.
Analogamente, sono venuti meno i tabù a parlarne fino al punto di prevedere un'apposita istruzione scolastica ovvero meritorie campagne di prevenzione da malattie sessuali quando non dalla tanto temuta HIV o AIDS che dir si voglia. C'è, infatti, chi sostiene a livello politico (i liberal-democratici inglesi, ad esempio) l'importanza di una adeguata istruzione sessuale sin dalla scuola dell'obbligo - 7 anni, come il caso svedese - per ridurre il numero di aborti e di gravidanze indesiderate. Di contro, il partito conservatore anglosassone, a fronte anche dell'involuzione dell'indice demografico, invita gli inglesi a fare più sesso e ad avere più figli per



ringiovanire la società e migliorare l'economia. Non mancano, del resto, campagne pubblicitarie, non solo commerciali ma anche istituzionali, sull'uso del profilattico.
Una positiva evoluzione, quindi, che tuttavia avrebbe dovuto lasciare più spazio a valori quali la considerazione della persona che vive al nostro fianco, il rispetto verso la stessa, l'osmosi esaltante di una vita in comune, la sublimazione del patrimonio esperienziale di una coppia, il riversare affetto e insegnamenti/esperienze verso figli e nipoti; e tutto ciò a prescindere dall'imene intatto o dall'incolumità del frenulo.
In realtà, senza peccare di bigottismo, ciò che è scaduta insieme alla verginità, all'intolleranza verso le diversità sessuali e ai tabù sessuali in genere, è la considerazione della persona. Nel senso che ogni cosa attinente al sesso è divenuta, quando non fine a sé stessa, motivo commerciale se non di rilevanza penale.
È, indubbiamente, un po' forte come affermazione ma il fatto è che, a prescindere dai casi di pedopornofilia addirittura presente sul web, il sesso, oggi, si tende a considerarlo ed a ricercarlo, nel migliore dei casi, come terapia salutare e come rimedio alla solitudine, alla depressione e allo stress, mentre nel peggiore, come articolo commerciale.
Come intendere, diversamente, il successo europeo del prodotto dell'azienda americana Safe sax di Portland, Oregon, consistente in sacche, borse, astucci, ecc., fatte unicamente di profilattici colorati? L'unica nota consolante, a personale parere, è la dichiarata devoluzione degli incassi a favore delle associazioni che assistono malati di AIDS. Ed ancora. *Sex-toys* di ogni forma e colore, ordinabili anche su Internet, fanno capolino persino dagli scaffali dei supermercati Sono colorati, giocosi, persino a forma di paperetta o di pinguino. In Francia, ad esempio, si trovano ovunque.
Ed infine. Come considerare, contrariamente, il successo del libro di Lewis Wingrove, in Italia edito da Salani con il nome di '*Me la dai la mail?*' Un libro che compendia le problematiche del nostro tempo sul sesso e sul quale libro, perciò, giova spendere qualche parola in più.
In sostanza, l'autore racconta le sue positive *avances* sul web verso l'altro sesso, all'interno di un anno: cinquantadue donne contattate via chat con la maggioranza delle quali - oltre il 50% - c'è stato successivamente un rapporto sessuale.
E fin qui nulla di particolare rispetto ai 40 milioni di frequentatori/trici single della chat; il bello è che le 52 donne, le loro caratteristiche anatomiche e le loro *performances* sessuali hanno formato oggetto di apposite schede prima pubblicate su un blog - *jeniquecestmythique* - e poi riportate nel libro.
Lewis Wingrove, oggi prossimo sessantenne, è nato in Inghilterra, vive a Lione, ha due figlie da un matrimonio fallito e, almeno al tempo della prima edizione del libro, faceva il pubblicitario *freelance*. In principio fu solo un frequentatore di un sito di incontri *online* con il nickname 'Nick'. Poi venne il *blog* con quasi tre milioni di visite nei primi quattro mesi d'avvio.
Infine, il libro dove Wingrove sostiene di aver conosciuto così tante rappresentati dell'altro sesso solo in base ad alcuni banali accorgimenti: curare bene la propria scheda di presentazione (in chat), dare il primo appuntamento al bar, non al ristorante, così da non impiegare una serata



intera in caso di qualsivoglia incompatibilità, ricordarsi '*quelle cose alle quali le donne tengono, i loro gusti, particolari insignificanti*'. Le regole del gioco: la possibilità di vedere subito una foto, di telefonarsi quasi subito, di incontrarsi entro una settimana dal contatto.
Voti con le stelline, come per la critica dei film, a donne suddivise per categorie: lingerie, seno, sedere, *performances* sessuali (quali e come), tasso di *charme*, *look*, grado di tenerezza e complicità. Difficile trovare qualcosa di più politicamente scorretto. "*Lo so che è brutale* - dice Wingrove - *ma è quel che fanno tutti, anche le donne, dopo un appuntamento: dare le pagelle*".
Numeri di una meticolosità da far invidia all'Istat. Cinquantadue abbordate (in media 40 anni). Con il 52% ci è andato al letto, con il 42% nulla, con il 6% solo flirt. Di quelle 27 con cui ha fatto sesso, il 63% ha ceduto subito, il 15% entro 24 ore, il 22% pochi giorni dopo. Nel 77% dei casi, a prendere l'iniziativa sono state le ragazze. Tredici erano brune, 8 bionde, 4 castane, 2 rosse. Due 'scopate atomiche' (le ricorda così), 15 'eccellenti', 12 'soddisfacenti', 3 'disastri'. Quindici sono diventate sue amiche, 4 amiche "carissime". Con 2 ha avuto storie d'amore. "*Finite, entrambe.*"
Non c'è, quindi, dubbio alcuno che insieme all'assenza di considerazione delle persone esista anche un problema di buon gusto. Un aspetto del quale, in passato, l'Europa non ha mai difettato ma da oggi comincia a mostrare carenze, anche con la sua mania di importare mode e culture, neanche difettasse dell'une e delle altre.
Ed il futuro, a questo riguardo, non è roseo. A New York, ad esempio, i musei non mancano: oltre ai più importanti che raccolgono celebri opere d'arte, esistono anche musei per appassionati come quello dei pompieri, della polizia e ... *dulcis in fundo*, quello del sesso, in piena *Fifth Avenue*. Proprio in quest'ultimo, per tre mesi, sono stati organizzati dei *workshop*: serate dedicate a donne intrepide che voglio sempre stupire i propri uomini. Durante il primo corso, la relatrice ed ex *stripteaser* Ducky Doolittle, ha dispensato alla folta platea di donne consigli su come sorprendere la persona con la quale si sta da molto tempo.
Oltre a lezioni di portamento e suggerimenti classici, sono 'saltate fuori' alcune trovate più audaci come questa: *quando arrivate con lui al ristorante andate in bagno, toglietevi le mutandine e mettetele nel piatto del vostro "lui"...*
Che dire? Per parafrasare il grande Renato, qualcuno ci renda l'anima.
Massimo Sergenti



SE LI CONOSCI, LI EVITI

Secondo le indicazioni del nostro direttore, questo numero del giornale dev'essere all'insegna della leggerezza: dare la possibilità ai lettori di poter 'sfogliare' la rivista sui loro *tablets* sotto l'ombrellone, senza che il loro benessere psico-fisico possa essere alterato da argomenti e ragionamenti troppo impegnativi. La parola d'ordine: evitare il benché minimo stress. Così, ecco l'argomento clou: il sesso, per giunta matto.

Non so cosa si possa intendere per matto: forse strano? Del tipo inteso da Carlo Verdone nel film '*Viaggi di nozze*' dove, nei panni di Ivano, dice a Claudia Gerini, nei panni di Jessica, sua anticonformista sposa, '*Ao, famolo strano?*' Nel senso che, a denotare la 'stranezza' concorrono situazioni e luoghi particolari dove avviene il 'fatto' (ristorante, macchina, ascensore, acquafan, ecc.)? Oppure, nel modo inteso da Dino Risi nel suo 'Sessomatto' dove, per matto, può essere inteso 'bizzarro'? Nel senso che si tendono più a considerare gli aspetti strambi? Ad esempio, tra i nove episodi, un cameriere, Giancarlo Giannini, che, una mattina, non sa come svegliare la 'padrona', la conturbante Laura Antonelli; così, dopo titubanti prove, finisce per mettere in atto l'approccio 'decisivo'? Oppure, Giannini/Antonelli nei panni di due coniugi 'baraccati', in sostanza barboni, che si accusano l'un l'altro di tradimento, se le danno di santa ragione e, poi, eccitati dalle percosse, 'consumano'?

O, meglio ancora, per 'matto' è preferibile intendere quel 'sottile filo rosso' tra 'sadomaso' e 'sottomissione', noiosamente rappresentato, a mio avviso, da quelle centocinquanta sfumature, tra nero, grigio e rosso, che la scrittrice E.L. James ha esplorato prima con la 'mente' di 'lei' e che ora pensa di bissare, nelle stesse sfumature, con la 'mente' di 'lui? E se, invece, considerassimo il 'matto' sul piano del 'paradossale'? Ricordo le mie 'pruderie' giovanili e la memoria mi scodella un'immagine del '72 dove una piacente Linda Lovelance, nelle vesti di una prostituta *freelance*, cerca di capire come mai non possa raggiungere l'orgasmo. Così, dopo svariati e approfonditi tentativi, peraltro esperiti con un volenteroso dottore, scoprirà di avere il clitoride nel profondo della gola.

E tutto ciò senza considerare per 'matto' le aberrazioni' del sesso che pure, come le cronache e lo stesso web ci dimostrano, trovano solerti, affezionati interpreti.

Insomma, atteso che il 'sesso' è di per sé un'attività gioiosa e felicitante, c'è da chiedersi se tale definizione possa attagliarsi anche alle pratiche 'strane', 'bizzarre', 'paradossali' o 'aberranti'. Forse, nelle menti di quest'ultimi artefici l'effetto desiderato è inscindibilmente legato a tali situazioni, senza le quali viene meno l'effetto stesso. E, se così fosse, come non chiedersi se tali

interpreti, tesi a ricercare il loro piacere sia pur con la premessa delle 'assurdità', siano consapevoli dell'anormalità del loro essere.
Perché, se ne fossero consapevoli, essi tenderebbero a sfuggire la società, sarebbero coscienti del rifiuto sociale e, quindi, condurrebbero una vita schivi di ogni rapporto umano. Se, invece, non lo fossero o, meglio, se nel loro delirio mentale arrivassero addirittura a giudicare la società stessa come un branco di ottusi, di 'limitati' e sé stessi e le loro convinzioni come 'fari nella tempesta', essi condurrebbero una vita 'normale', protesi a cercare rapporti e attenzioni nell'ambito delle 'normali' attività di facciata che svolgono.
Non so se ho reso l'idea. Certo … si potrebbe rendere un esempio che consenta la comprensione del concetto e non mi viene in mente altro se non la politica o, meglio, le espressioni di taluni soggetti che si dicono 'operatori' in quell'ambito. E, tra le prime, mi sovvengono quelle recenti di Tito Boeri, affermato presidente dell'INPS che, in velata critica alla politica del vice ministro Salvini in merito agli immigrati, afferma che questi sono utili per le casse dell'Istituto.
Ora, io non voglio confrontarmi, neppure idealmente, con un tecnico di quel livello ma, sommessamente, mi domando: forse voleva dire che è l''occupazione' ad essere utile alle casse dell'Istituto. E se così fosse da intendere allora perché non auspicare l'assunzione di giovani, colpiti al 40% dalla disoccupazione e dall'inoccupazione? E, in un'ottica buonista, se invece il sommo assicuratore italiano avesse voluto dire che necessitano persone che svolgano alcuni lavori, tipo colf e badanti? Ebbene, anche in quel caso Boeri dovrebbe sapere che rapporti di quel tipo sono già in massima parte occupati da filippine, romene, polacche; quest'ultime già 'cittadine' comunitarie.
Per il resto, con tutto il rispetto, non vedo quale tipo di aiuto, quale specifica preparazione possano offrire al mondo del lavoro nigeriani e nigerini, senegalesi, malinesi, costavoriani, ecc. In ogni caso, perché per i già presenti in Italia il presidente Boeri non diviene, invece, il vessillifero di una vera battaglia contro il 'caporalato' e l'evasione contributiva dal momento che buona parte dei migranti 'residenti' sono impiegati in agricoltura, senza uno straccio di tutela e, quindi, senza il minimo beneficio per le casse dell'INPS?
Forse, vuole inseguire Calenda sul piano della 'tecnica intraprendente' ma dovrebbe sapere che, in tale ipotesi, gli unici ambiti che gli resteranno tra non molto, saranno quelli della Lega, di Cinquestelle, di Forza e di Fratelli Italia. Il PD, in tutta evidenza, se dovesse persistere nella sua incapacità di darsi un'immagine, nonostante i ventisette anni trascorsi dalla sua nascita dalle ceneri del PCI, è destinato all'estinzione, non certo a vantaggio di LeU il quale è e resterà una frazione per analogo problema.
E, a proposito di Leu, che pensare della Boldrini la quale, recentemente, ha (anche lei) esternato i suoi più reconditi pensieri a proposito di Salvini in un'intervista al giornale online The Post International. "*Salvini? Un bullo, indegno anti-italiano, si crede forte ma nessuno gli dà retta. Spero che ai suoi figli non avvenga ciò che lui sta riservando a tanti bambini. Ha fatto un patto con l'Ungheria sacrificando gli interessi degli italiani. …. L'Italia porterà alla disgregazione l'Ue.*".
Apro un inciso. Ma perché non tacciono certe persone? È la ricerca spasmodica di attenzione alla

quale mi riferivo, anche nell'affermare a viva voce delle consapevoli fake. Chiuso l'inciso e tralasciando il 'bullo', mi chiedo in cosa possa essere anti-italiano Salvini. Forse, l'onorevole Boldrini non sa che il ministro dell'Interno ha ricevuto persino il plauso da ministri tedeschi, che, quasi testualmente, hanno apprezzato il fatto che, finalmente, l'Italia stia dimostrando di possedere una forza politica e che la stia impiegando per costringere l'Unione a darsi una confacente politica. Dirò di più: a bassa voce, si dolgono (i tedeschi) di non avere la stessa determinazione e incisività.

Salvini non ha fatto, notoriamente, un patto con l'Ungheria ma ammesso per un attimo che l'abbia fatto, in cosa questo comporterebbe un sacrificio per gli italiani? E, ancora. Come potrebbe fare l'Italia a portare l'UE alla disgregazione? Forse perché la sta costringendo ad esprimersi, per la prima volta, con univoca voce? Perché, in questo caso, la rinforzerebbe e, forse, le consentirebbe di intervenire con maggiore efficacia nel risolvere condizioni e salvare vite. Oppure, la determinazione salviniana potrebbe 'distruggere' quell'insipiente' atteggiamento che la UE ha sempre mantenuto e togliere così alla Boldrini la malevola occasione per parlare?

Il fatto è che l'insipienza dell'Unione ben si sposa con l'insipienza della ex presidente della Camera. Quanti sanno che ella, dal 1998 al 2012 (ben quattordici anni) ha ricoperto l'incarico di portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati per il Sud Europa? Non risulta, peraltro, che in quell'incarico, quello di **portavoce** si pensi, ella abbia proposto efficaci politiche o abbia condotto valenti battaglie.

Peraltro, non si può neanche dire che ella abbia una costanza nelle sue 'certezze' politiche: dalla SI (Sinistra Italiana) a SEL (Sinistra ecologia e libertà), al Gruppo misto, a LeU (Liberi e Uguali). In ogni caso, si potrebbe dire che ha comunque 'militato' in formazioni di 'sinistra'. Ebbene, è alquanto facile obiettare che l'unica iniziativa definibile di 'sinistra' degli ultimi vent'anni l'ha assunta Di Maio con il 'reddito di cittadinanza'. Ma, poi, quali consensi ha suscitato in quelle formazioni, visto che se non era per il listino bloccato ben pochi l'avevano votata e sarebbe rimasta 'a spasso'.

Ed anche nella elezione a Presidente della Camera, ella è stata il frutto di insipienza dell'intera classe politica che ha dato vita, nel 2013, alla XVII legislatura con l'accordo PD-PdL-SC (Scelta Civica) -UdC-PpI (Partito popolare Italiano) -RI (Rinnovamento Italiano). Parte di quelle formazioni, peraltro, si sono sciolte come neve al sole. Una legislatura, quella, che ha visto l'elezione a presidente del consiglio del mite Letta, soppiantato dopo neppure un anno da Renzi, neppure eletto. Del resto, non mi risulta che quella legislatura abbia prodotto significativi risultati. Anzi, si può dire che, in tanta insipienza, l'assolutismo vanaglorioso renziano abbia avviato il maggior partito di sinistra verso l'oblio e, in conseguenza, abbia configurato gli stessi destini per l'ex maggiore partito di centro-destra.

Già. L'assolutismo vanaglorioso renziano …. Stupisce che l'ex presidente del consiglio, in nulla memore dei suoi trascorsi, tratti Salvini da 'egemone' e da 'dispotico: si può pensare che egli abbia dimenticato il modo con il quale trattava avversari e 'alleati'? Si può scordare il sarcasmo adoperato fino al punto di 'precisare' alla Camusso che nell'iphone non va messo il gettone?

Certamente no. E, al tempo stesso, si può tralasciare il fatto che è stato proprio il suo 'assolutismo vanaglorioso' a far 'rivoltare' la sua base, fino al punto da bocciargli il referendum, e ad indurre i 'suoi dirigenti' ad uscirsene per dar vita a nuove formazioni?
Peraltro, dopo tutta la nota sarabanda, meraviglia che l'ex premier abbia manifestato il desiderio di diventare un 'presentatore con un suo programma. Lo scopo sarebbe quello di illustrare le bellezze di Firenze. A dar retta ai 'beninformati', la trattativa sarebbe alternativamente con Netflix e con Mediaset (bah!!!). Ecco, l'augurio è che qualora vi sia una trattativa e vada in porto, l'informazione sulle bellezze di Firenze sia più attendibile di quella 'politica'.
A questo punto, mi corre l'obbligo di fare una sentita precisazione: i personaggi citati, ovviamente, non hanno nulla a che fare con le riflessioni di poc'anzi sul sesso: l'unico accostamento è concettuale tra i 'patiti dell'aberrazione' che, pur consapevoli dei divieti del codice, restano convinti che la società sia bigotta, e i 'patiti dell'attenzione', che pur consapevoli del rifiuto popolare, restano convinti che senza di loro è 'il buio' e pur di emergere nell'attenzione sparano 'bischerate'.
Comunque, a proposito del sesso, basta stare lontani da forme 'strane' di accoppiamento e, in ogni caso, è bene assumere le necessarie precauzioni: è essenziale proteggersi, in ogni senso. Perché, se consapevoli, si evitano i pericoli. Un po' come le avvertenze per l'AIDS.
Francesco Diacceto

SESSO MATTO? NO, PURTROPPO, MORTO!

Ma come si fa a non avere consapevolezza della propria - un tempo, ahimè - grande fortuna? Come è possibile non aver conservato nulla delle proprie più significative esperienze? Come riuscire ad essere così ciechi da non vedere come un dono gratuito - tanto più reale quanto meno direttamente percepito dagli occhi - si trasformi in postumo, consapevole, nostalgico rimpianto soltanto quando esso ci viene sottratto da imprevedibili sopravvenienze storiche per essere poi tragicamente sostituito da artificiali endorfine cerebrali di origine chimica?

Cosa intendo dire? Semplicemente che noi italiani, volenti o nolenti "cattolici" da sempre, abbiamo, nel corso dell'ultimo cinquantennio, gettato irresponsabilmente in mare quell'eccezionale stato di grazia di cui abbiamo goduto inconsapevolmente per circa una quindicina di secoli. Mi riferisco al privilegio di aver usufruito di un erotismo condito col più potente afrodisiaco esistente in natura (altro che Viagra o "aiutini" vari) e cioè il suo condizionamento socio/morale di matrice religiosa. E con esso la proibizione, il peccato, il senso di colpa. coniugati al pericolo, alla paura, all'incertezza, al rischio ed alla conseguente, commisurata gratificazione. Come non capire che senza tali "supporti" di natura psicologica il desiderio sessuale (e relativo appagamento) sia, di per se stesso, un fugace, mero piacere fisico non dissimile da tanti altri di vitale intensità come fame, sete, sonno etc.? E' evidente che io parli ovviamente da obsoleto maschio anziano, di pura razza meridionale italica, di cultura cattolica (anche se molto tiepidamente praticata) e temo quindi che tali mie considerazioni possano valere soltanto, e forse, per chi ha già da tempo in testa i suoi bravi capelli bianchi. Rimango tuttavia convinto che l'atto sessuale in se senza adeguata cornice di "anticipation" (per i maschi) e successivo "cuddling" (per le femmine) non sia molto dissimile dal tracannare, assetati, una "birra ghiacciata ad Alessandria" o inghiottire un panino al prosciutto dopo una mattinata di cammino in montagna. Non per nulla Giacomo Casanova, che al riguardo vantava certamente qualche esperienza, affermava come il momento più bello dell'amore fosse quando, strettamente allacciati, si salivano insieme le scale per dirigersi verso la camera da letto.

Quindi, allegria! Tutti insieme appassionatamente di corsa verso Ibiza (o svariati equivalenti), per ininterrotte giornate di uno stolto, monadico dimenarsi "h 24" (ballare è un'altra cosa, diciamo un più gratificante aperitivo) da parte dei figli e figlie della nostra moribonda civiltà occidentale colpita da fatale sindrome di omologata massificazione. Uomini dalla perduta identità maschile, donne orbate di quella femminile. Tutti confusi nell'illusoria ebbrezza di un sesso immediato a seguito di fugace sguardo da discoteca. Interazione pseudo erotica questa che, in termini di mera

"anticipation" (almeno per quanto riguarda i "marziani" maschi della specie) ben regge, purtroppo, la concorrenza con quella forchetta sollevata in aria in attesa del delizioso tuffo nel fumante piatto di spaghetti al pomodoro - e si, sono proprio italiano! - con fogliolina di basilico "'n coppa". Per quanto concerne invece l'esigenza di un gratificante successivo "cuddling" da parte della malcapitata "venusiana" femmina della fattispecie, debbo purtroppo stendere un velo di pietoso scetticismo mancando io di qualsiasi diretta esperienza al riguardo. E non mi si venga a dire da parte di moraleggianti censori di maniera - sapete, ne esistono ancora - che ormai tale apparente "erotismo di massa" mostra aspetti di deplorevole natura orgiastica, in quanto non c'è neanche quella. Affinché si possa infatti verificare quella particolare situazione chiamata appunto orgia (di storica memoria, tanto per intenderci) è necessario che vi sia in atto una qualche prevaricazione di un sesso, qualunque esso sia, sull'altro. In una società politicamente corretta e dai conclamati diritti paritari con relativa equiparazione uomini/donne dogmaticamente conclamata ed a costante rischio di AVVOCATO, l'"orgia" di per se stessa non può sostanziarsi. Essa può soltanto trasformarsi in una sorte di informe, ibrida ammucchiata. Ibiza "et similia" celebrano dunque un rito affatto erotico, condito appena da scampoli residuali di triste parodia di adescamento sessuale svuotato di quella essenza psicologica che fino a non molti anni orsono (almeno per la nostra cultura latina di matrice umanistica e NON naturalistica) ci apparteneva.

Sesso senza magia, senza estasi (con conseguente ineludibile dolore), senza vincoli, senza restrizioni, senza la paura di farsi del male? Una conchiglia vuota, a perdere, buona soltanto ad una esponenziale esigenza di ulteriori, infinite conchiglie vuote, sparse sulla spiaggia di Ibiza.

Credo quindi che i pretenziosi riti erotico-sessuali che si ripeteranno ineluttabilmente anche nel corso della corrente estate, non celebreranno alcuna apoteosi di un "sesso matto", ma soltanto un'ulteriore funerale in memoria (e soltanto in quella) del Cupido, al tempo estatico e doloroso, del tempo fu.

Antonino Provenzano

BAMBOLE GONFIABILI PER TUTTI!

Quando ero giovane gli omosessuali erano classificati come malati mentali ed anche la transessualità aveva la stessa classificazione.
Si vagheggiava di Casablanca quale meta obbligatoria per chi volesse armeggiare sulla propria identità sessuale.
Negli ultimi decenni le scienze psichiatriche e comportamentali hanno fatto autocritica e l'Organizzazione mondiale della Sanità ha provveduto alla cancellazione di tali modi di essere dal novero delle patologie della mente. Solo da qualche settimana l'"incongruenza di genere" non fa più parte dei disordini mentali internazionalmente classificati.
Tra le motivazioni alla decisione vi è stata anche quella di eliminare la forte stigmatizzazione per le persone "transgender". Fin qui nulla da obiettare, ciascuno ha diritto alla propria libertà, compresa quella sul proprio corpo, purché non vi sia danno per gli altri.
Tuttavia un codicillo a margine della decisione dell'Oms lascia perplessi: si è deciso di lasciare la transessualità in uno speciale e nuovo capitolo dell'Indice internazionale delle patologie, riservato alla salute sessuale, in ragione del "notevole bisogno di importanti cure sanitarie" (cioè le operazioni chirurgiche, le cure ormonali ed i vari trattamenti per "manutenere" la nuova identità sessuale).
La perplessità, sull'astruso compromesso: ti cancello senza cancellarti, riguarda il fatto che tale riconoscimento implica lo scarico dei relativi costi sulla sanità pubblica generale di quei Paesi che hanno una sanità pubblica universale, come l'Italia.
Ora, posto che la propria soddisfazione sessuale, meriti tutela sanitaria pubblica, non si comprende perché, gli altri cittadini, i cosiddetti "normali", non possano ottenere dal Servizio Sanitario Nazionale tutti quei gadget che si trovano nei Sexyshop e, che stando alle promesse dei fabbricanti e dei venditori, garantirebbero alti livelli di soddisfacimento sessuale. E perchè mai, un uomo ossessionato ed ostacolato dalla piccolezza dei suoi attributi deve pagarsi il chirurgo plastico, che per un altro è gratis perché a carico del Servizio sanitario, per trovare sollievo?
Gustavo Peri

IL SESSANTOTTO VISTO DA DESTRA

Parte prima

Ho atteso qualche tempo prima di mettere nero su bianco una riflessione sulla questione del Sessantotto, nell'anno della "celebrazione" del suo cinquantenario. Già, perché in una società liquida, qual è quella in cui siamo, tutto finisce per essere divorato e metabolizzato con disperante rapidità. Anche i valori più solidi.
Perciò resistere alla tentazione di reagire d'impulso corrisponde ad un atto di civile resilienza. Tuttavia, il presente non si limita a ingoiare il passato, pretende di razionalizzarlo. Sempre e comunque. Il determinismo storico, che fa da pilastro portante alla cultura progressista di cui è impastato il nostro tempo, impone di incastonare ogni evento nell'intricato mosaico della necessità storica.
Anche il fatto marginale, l'accaduto periferico, devono rientrare in un processo di composizione di una realtà sempre interpretabile e codificabile. Il tutto, talvolta, al prezzo di farsesche riabilitazioni innaturali. L'assunto è: la Storia è funzione invariabile del divenire. Le vicende degli anni della "Contestazione" non sfuggono a questa ferrea regola e bisogna tenerne conto.
Ora, cosa sia stato il Sessantotto non è necessario spiegarlo in questa sede perché lo ha già fatto egregiamente Roberta Forte, in particolare modo riguardo alla descrizione di scenario sull'evoluzione del fenomeno ribellistico negli altri Paesi, nel suo ampio e approfondito articolo pubblicato nel numero di maggio della nostra rivista e al quale faccio espresso rinvio.
Ciò su cui mi interessa riflettere è invece un quesito di più ridotto perimetro ma che, purtuttavia, assume rilevanza per un'analisi critica delle vicende della destra politica nell'Italia repubblicana. Le domande sono: avrebbe potuto la Contestazione studentesca del Sessantotto essere influenzata da elementi originari del pensiero politico della destra italiana? E, viceversa, la destra avrebbe potuto ricevere spunti e motivi di miglioramento del suo messaggio politico incrociando le ragioni degli studenti per un periodo più lungo e in un rapporto più strutturato di quello che c'è stato nella realtà con la Contestazione studentesca?
Seguendo il metodo razionale la risposta immediata dovrebbe essere che con i se non si la fa Storia. Tuttavia, come una mente brillante qualche tempo fa ebbe a dire: i se aiutano a capire la Storia. E c'è un "se" lungo mezzo secolo che è il nodo alla gola di una generazione di ragazze e di ragazzi della sponda nemica a quella delle "buone opere" dell'antifascismo di regime, che è la mia.

Presumibilmente anche quella di Roberta Forte per appartenenza generazionale, anche se il ricordarlo suona poco elegante. E di questo mi scuso pubblicamente con l'interessata.

*****

Mario Capanna, nel suo "Formidabili quegli anni", libro-testimonianza sulla Contestazione studentesca, paragona la storia del "Sessantotto" a quella di Cartagine. C'è somiglianza tra i ragazzi sconfitti dal sistema borghese e i cartaginesi battuti dalle legioni romane. Ma anche un opposto destino. Mentre Cartagine, una volta espugnata fu rasa al suolo e le sue rovine cosparse di sale perché mai più risorgesse la sua gloria, il Sessantotto, sebbene sconfitto, non è stato sbaragliato. Anzi, sulla distanza si è mostrato essere il vincitore morale di quella tormentata stagione.
È il punto di vista di Mario Capanna che essendone stato uno dei principali attori protagonisti ne difende la memoria in un ragionamento in pieno stile "Cicero pro domo sua". Dunque, quel moto rivoluzionario altro non sarebbe stato che una palingenesi della civiltà occidentale: l'innesto di nuova linfa che avrebbe fertilizzato i processi sociali sclerotizzati dagli assetti borghesi e conservatori dominanti negli anni dell'esplosione del benessere diffuso.
La Storia da quel momento si sarebbe rimessa in cammino, quando non decisamente a correre in alcuni ambiti specifici dei costumi e dell'etica comunitaria. Scrive Capanna: "*…Come quando, esaurito il tempo del <pensiero debole> come quello del reaganismo e del darwinismo sociale rampante, riaffiorano vicino al presente le pulsioni di solidarietà e di egualitarismo in vasti strati sociali… Fino al nuovo ordine propugnato dai movimenti pacifisti e ambientalisti, che si oppongono alle (in)compatibilità del profitto che uccidono l'uomo, l'ambiente, la natura. E ai lavoratori, trasformati nei ruoli e nelle funzioni, che non si rassegnano ai rapporti di nuova e perdurante subalternità*".
Dunque il Sessantotto sarebbe stato una sfida vincente al sistema borghese e alla sua scienza intrinsecamente reazionaria condotta, questa la novità, dalle avanguardie del mondo studentesco per conquistare il diritto a una nuova scuola come "*luogo di cultura fluente per l'analisi critica dell'esperienza sociale, per la nascita ininterrotta dell'ipotesi politica, per una rifondazione della scienza, per una convincente riautenticazione dell'insegnamento*".
Di là dall'oscurità criptica del linguaggio, questo sì di pura marca sessantottina, bisogna prendere atto, alla luce delle odierne cognizioni, che alcuni degli obiettivi tracciati siano stati traguardati. Quanto positivamente è tutt'altra faccenda. L'odierno stato preagonico della scuola non sembra il miglior esempio di un'evoluzione riuscita nell'ottica di una "*riautenticazione dell'insegnamento*". A meno che non si voglia considerare una vittoria lo smantellamento progressivo, fino al totale annientamento, dell'ordine gerarchico all'interno dell'universo scolastico che poneva il docente su un piano diverso e superiore a quello del discente.
I recenti episodi, ampiamente documentati dalle cronache, di scolari che praticano bullismo nei confronti di insegnanti resi impotenti dalle blande norme sulla tenuta della disciplina nelle

scuole saranno pure esasperazioni di una patologia, ma è un fatto che la loro motivazione profonda si collochi nel perimetro ideologico del rovesciamento dei valori tradizionali i quali non contemplavano certo la primazia di pretese egualitariste e nichiliste nelle dinamiche dell'azione educativa. Non sarà forse che gli insulti e "le mani addosso" ai docenti da parte di alunni e di genitori di alunni trovino il loro mefitico ascendente nelle giornate di lotta e di occupazione degli atenei che segnarono il mito del Sessantotto?

Il fronte della scienza. Non si può negare che con il Sessantotto vi sia stata soluzione di continuità rispetto al pregresso approccio alle tematiche della vita e alle condizioni della sua riproducibilità, assolutamente precluse all'ordinato sviluppo della scienza tradizionale. I tentativi di creazione della vita mediante processi artificiali guidati dall'uomo non erano presenti nei programmi scientifici approvati dallo Stato e non solo perché le conoscenze sviluppate nel settore fossero scarse. Esisteva un saldo confine tra fede, etica e religione che veniva costantemente sorvegliato dagli stessi addetti ai lavori.

I codici deontologici nei quali la maggioranza della comunità scientifica si riconosceva non permettevano improvvide invasioni di campo. Erano i letterati gli unici autorizzati a violare quei confini, per rafforzare e non demolire i convincimenti etici e metafisici sull'impossibilità della surroga di Dio da primo fattore nel processo della creazione. E, sovente, le conclusioni dei letterati venivano fatte proprie dagli scienziati. Come nel caso paradigmatico del romanzo di Mary Shelley: "Frankenstein, o il moderno Prometeo".

Non vi è dubbio che, in quel particolare settore della conoscenza, il mutamento di clima determinato dagli effetti del Sessantotto abbia sciolto le briglie al pensiero laicista, per cui oggi stiamo per assistere, attraverso la sistematizzazione dei processi di clonazione di parti anatomiche degli esseri umani, all'assalto all'ultimo diaframma che ancora ostruisce l'accesso al potere di Dio. Per il momento. E cosa ancor più sorprendente è che il tutto avvenga in nome del benessere fisico di quell'umanità alla quale, fattualmente, si nega diritto di accesso alla forma di benessere che può derivare all'Uomo dalla frequentazione della dimensione trascendente del metafisico.

Il Sessantotto ci ha resi testimoni di una speciale ribellione che i libri di Storia non potranno raccontare. È quella degli uomini improvvisamente scopertisi novelli titani i quali, vissuti nell'ancestrale complesso di colpa per la disobbedienza del primo uomo e della prima donna, colpevoli di aver svelato l'albero della Conoscenza contro la volontà del loro Creatore, si sono presi la rivincita con la cacciata di Dio dal paradiso terrestre della creazione umana.

Titani dai piedi d'argilla che hanno smesso di sentirsi figli di Dio per ritrovarsi ad essere padri single di quello stesso Dio che hanno preso a coccolare come fosse un grosso, tenero peluche. E, dal Sessantotto e per lungo tempo dopo, lo hanno ficcato nelle proprie esistenze vestendolo con pantaloni attillati a zampa d'elefante e accollati dolce-vita, cingendogli la fronte con ghirlande intrecciate nei bivacchi notturni delle comunità libere dei "figli dei fiori"; gli hanno buttato sulle spalle uno stropicciato eskimo e gli hanno messo tra le mani una Stratocaster, la chitarra di Jimi Hendrix, e in bocca uno spinello rollato e hanno detto: Ecco Dio nostro figlio, ecco colui che non

toglie i peccati dal mondo ma lotta con noi per farne uno nuovo e migliore, senza servi né padroni. Senza regole. Anche questo è stato il Sessantotto.
Sul fronte dell'identità di genere il Sessantotto ha scavato il solco. Dalla giusta rivendicazione della parità uomo-donna si è approdati alla destrutturazione della differenza di genere su base biologica-archetipica (assoluta) per favorirne la relativizzazione quale stigma di un nuovo paradigma "culturale". La precarietà, condizionata dal "contesto", del fattore identitario sessuale strappato definitivamente ai domini della biologia e della religione, ha portato alla prevedibile conseguenza della liberalizzazione dei processi di trasmigrazione identitaria. A monte, ha fatto aggio il rifiuto della differenza che è diventata pulsione egemone nelle fasi della ribellione agli archetipici stilemi che connotavano la sessualità. Per questa ragione il "genere" si è fatto ideologia.
Ha ragione Alain de Benoist quando, nel suo I demoni del Bene, sostiene che: "*L'aspirazione alla <dedifferenziazione> rientra nell'ambito dell'egualitarismo ideologico, che confonde l'uguaglianza con la medesimità. La trasgressione maggiore consiste nel ridurre l'Altro al Medesimo… La passione del medesimo, che è anche una passione del neutro e una passione dell'indifferenziato*".
L'androgino è tornato per perdersi definitivamente nel suo narcisistico non-senso fuori del mondo degli archetipi. La storia di questa mutazione, che è annichilimento d'identità, ben può essere fissata dalla cruda sintesi di una recensione a un film che Eric J. Hobsbawm cita in epigrafe al capitolo sulla Rivoluzione culturale del suo "Il secolo breve": "Nel film, Carmen Maura interpreta un uomo che ha avuto un'operazione per cambiare sesso e diventare donna e che, in seguito a un'infelice storia d'amore con il padre, ha rinunciato agli uomini per avere una relazione lesbica con una donna, la quale è interpretata da un famoso travestito madrileno" (Paul Berman in *Village Voice*, pag.572, 1987).
La rivoluzione sessuale e il femminismo sono stati un cavallo di Troia. Introdotti surrettiziamente sotto gli stendardi dell'emancipazione e del riscatto paritario all'interno dell'istituzione famigliare hanno funzionato da miccia e detonatore per far esplodere la struttura tradizionale che regolava i rapporti tra i sessi e le generazioni. In nome della sacrosanta parificazione dei diritti e dei poteri tra uomini e donne, piuttosto che limitarsi a segare il ramo secco del privilegio patriarcale si è proceduti ad abbattere il tronco dell'istituto matrimoniale sul quale reggeva la famiglia naturale fondata dall'unione tra un uomo e una donna in grado di procreare figli o di adottarne e di tenerli, nelle fasi di crescita, all'interno di un impianto valoriale che assicurava la trasmissibilità dei codici, materiali e morali, dell'identità giovanile.
Oggi la famiglia è un non-luogo, una campo abbondonato nel quale chiunque si sente autorizzato a entrare per seminarvi del proprio. Anche la sua configurazione strutturale è saltata. Si parla liberamente di famiglia in presenza di organizzazioni monogenitoriali, allargate, omosessuali. Intendiamoci, non è che in via di principio si possa negare alle persone di vivere nel modo che più gli aggradi. Ma non è giusto chiamare famiglia, presidio di valori e di regole costitutive risalenti alle origini della civiltà occidentale, ciò che tale non è più.

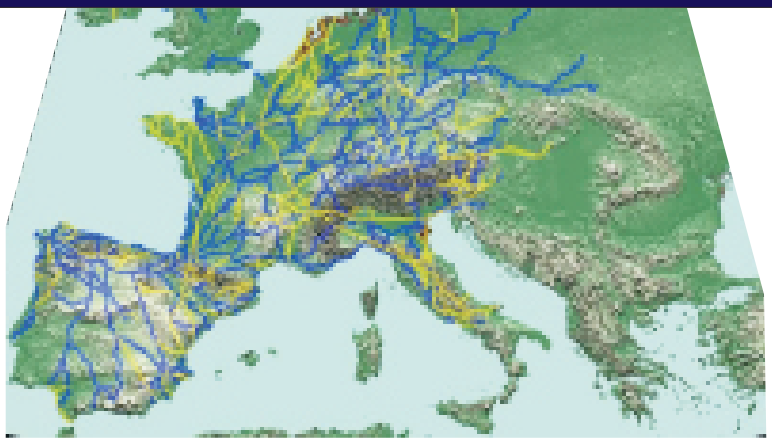
L'anarchia è il tratto distintivo di quello che è stato il pilastro culturale portante della comunità umana dalla quale discendiamo. Vi è di positivo che oggi la maggioranza delle donne appartenenti alle comunità occidentali non patisce il peso insopportabile di un'autorità maschile motivata esclusivamente dal pregiudizio. E questo in parte è dovuto al fatto che abbia spirato il vento rivoluzionario del Sessantotto. Tuttavia, la sensazione è che sia stato buttato via il bambino con tutta l'acqua sporca.
Capanna parla di <*nascita ininterrotta dell'ipotesi politica*>. Se il Sessantotto si fosse limitato a produrre effetti soltanto in questo dominio del sociale oggi neanche ci ricorderemmo che c'è stato. Sullo specifico terreno del politico è stato un fallimento totale.
La lotta studentesca puntava a saldare le istanze dei giovani a quelle dei lavoratori nel presupposto, tutto ideologico, che la divisione delle forze della produzione da quelle della formazione fosse una condizione del perpetrarsi del controllo borghese-capitalistico della società. A sprazzi e per un certo tempo la saldatura c'è stata ma non fu tale da generare quella spinta egemonica che avrebbe dovuto trasformare la natura del potere in Italia. Per la classe operaia, dopo una stagione di conquiste scosse certamente dagli eventi che segnarono il cosiddetto <*autunno caldo del '69*>, cominciò la lunga stagione del riposizionamento strategico dalla produzione industriale nel post-fordismo. Che con la Contestazione non ha alcun punto di contatto.
La rivoluzione in fabbrica si chiama <*riconversione*> e furono i "padroni" a condurre il gioco a suon di ristrutturazioni selvagge, delocalizzazioni delle aziende, sradicamento dei rapporti territoriali della fabbrica con le comunità interessate dalla sua presenza, robotizzazione e automazione dei processi produttivi, concentrazioni capitalistiche e finanza transfrontaliera. Non furono certo le forze emergenti dalla Contestazione a guidare il processo di trasformazione dei rapporti di produzione. Dov'è il Sessantotto in tutto ciò? E la politica?
Se possiamo condividere l'assunto che l'equazione Contestazione=terrorismo sia fallace, non vi è parimenti dubbio che proprio dai conflitti irrisolti originati dalle distorsioni interpretative degli eventi del Sessantotto siano emerse le aberrazioni conosciute in tempi successivi, nei cosiddetti "anni di piombo". I cambiamenti radicali auspicati dai rivoluzionari de <*lo-Stato-borghese-si-abbatte-e-non-si-cambia*> non ci sono stati. La classe dirigente si è rinsaldata ed ha continuato per la sua strada dando luogo a quella che Stenio Solinas chiama, nel suo *L'infinito Sessantotto*, la <*cachistocrazia*>, cioè il governo dei peggiori.
A provare ad abbattere il sistema, senza peraltro andare oltre l'erosione della superficie, ci penseranno 25 anni dopo i magistrati di <*Mani Pulite*> che si auto-investiranno della funzione di guardiani della morale repubblicana. A mezzo secolo di distanza la transizione a una nuova fase della politica non può dirsi completata. Posto che sia mai iniziata. In compenso, una graduale cooptazione delle migliori energie del Sessantotto, anche quelle più spregiudicate e creative, è avvenuta all'interno delle classi dominanti in accettazione e non in negazione del vituperato sistema borghese.
E oggi quegli stessi rivoluzionari - figli di papà, un po' imbolsiti dagli anni trascorsi e dagli agi nei

quali sono vissuti, sono i nuovi <gattopardi> succeduti per anzianità al comando della società. La loro attitudine ad un conflittualismo di natura prettamente libresco e parolaio è funzionale a creare moto apparente nella società, che non è reale. Il verosimile è l'arma acuminata del "gattopardo".

È l'eterno Tancredi che fa capolino dal Sessantotto ai giorni nostri per ripetere a beneficio del divenire della Storia la sua fortunata battuta: "*Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi*".

Non ho alcun intendimento di carattere moralistico nel giudicare i sessantottini alla stregua degli ascari di guardia al potere. Tuttavia, provo difficoltà ad accettare, oltre la beffa il danno, di dover fare i conti in quasi ogni settore del vivere civile con le scorie di una mentalità impregnata del pernicioso sociologismo, vera eredità del '68, che non ha mai smesso di avvelenare i pozzi del sentire identitario di una comunità nazionale ordinata, in cerca di una definitiva pacificazione interna. Sotto tale riguardo il mio giudizio è netto: abbasso il Sessantotto!

Cristofaro Sola



ITINERARI EUROPEI

Agosto, per tradizione, è il mese che registra la maggiore affluenza di vacanzieri nelle zone costiere e vede le spiagge brulicare di ombrelloni. Ciò vuol dire autostrade molto meno trafficate rispetto agli altri mesi e città semideserte. L'ideale, quindi, per chi volesse concedersi un car-tour nel nostro continente, alla scoperta di luoghi fascinosi e suggestivi, al di fuori dei circuiti più gettonati proposti dai tour-operator. Il car-tour organizzato in proprio, ovviamente, può essere strutturato anche in forma allargata, con un pullman che accolga un nutrito gruppo di partecipanti: si spende di meno, non ci si stanca per la guida e ci si diverte di più se si ama stare in compagnia.
Gli itinerari sono davvero infiniti e per tutti i gusti. Ne propongo uno tra i tanti che mi hanno offerto magiche emozioni. Il programma prevede quindici giorni di vacanza, da sabato a sabato, suddivisi nelle varie tappe. Va da sé che ciascuno, può modificarlo a proprio piacimento, accorciando o allungando la permanenza in un dato posto, anche in funzione della disponibilità degli alberghi nel periodo prescelto. Le partenze sono state tutte programmate alle otto, in modo da giungere alla tappa successiva non oltre le undici. Non in tutti gli alberghi, pertanto, sarà possibile accedere subito alle camere, ma tutti consentiranno di depositare i bagagli in modo da sfruttare la parte restante della mattinata per la prima escursione cittadina.
La base di partenza è Como, stabilita precipuamente per chi provenisse dal Centro e dal Sud, in modo da soggiornare prima della partenza in una città che offra particolari attrattive. Va da sé che chi vive nel Nord-Est troverà più agevole raggiungere Sils Maria direttamente dalla propria abitazione; chi vive nel Nord-Ovest, invece, deve anticipare la partenza all'alba, se vuole giungere in tarda mattinata. Chi non fosse attratto, poi, dalla bellezza di Como e fosse solo interessato a guadagnare tempo, può prendere in considerazione la partenza da Sondrio, che dista solo novanta chilometri da Sils Maria. Si perde, però, tutto il fascino rappresentato dal tragitto Lecco-Piantedo, che costeggia il lato orientale del lago di Como.

1° GIORNO, SABATO: COMO - SILS MARIA, 135 KM. PARTENZA ORE 08,00; ARRIVO 10,30. (Due pernottamenti)
L'alta Engadina è famosa precipuamente per St. Moritz, rinomata stazione di turismo invernale, che però accoglie frotte di turisti in qualsiasi stagione dell'anno. Milioni di persone l'hanno visitata, magari più volte, perdendosi la magia dei luoghi vicini, capaci di offrire emozioni e sensazioni molto più pregnanti di quelle assicurate dallo sciocco sfoggio di attrezzature sciistiche

degne di un campione olimpionico, quando non di veri babbei dello sperpero. (Qualche anno fa, nella modesta Roccaraso, vidi una coppia di "parvenu", arricchitisi con una mini-catena di negozi di abbigliamento, sfoggiare un set Lacroix Courchevel da 50mila euro, ovviamente abbinato ad accessori super griffati. Li vidi solo il primo giorno, però, perché il boy che voleva imitare Alberto Tomba si spezzò una gamba alla prima discesa).
Sils Maria (Sils im Engadin) è poco più di un villaggio, ubicato sulla sponda sinistra del fiume Inn, tra i laghi di Sils e Silvaplana. La magica atmosfera dei luoghi ha indotto gli operatori turistici a utilizzare la scala Bovis per quantificare le vibrazioni sottili emanate dal territorio e dalle persone che con esso interagiscono, evidenziando i risultati di gran lunga superiori alla norma e quindi forieri di una straordinaria rigenerazione fisica e mentale.
Nietzsche si recò a Sils Maria per la prima volta nel 1881 e abitò nella casa che oggi porta il suo nome, allora di proprietà della famiglia Durisch. A partire dal 1883 vi ritornò ogni anno, fino al 1888. La casa è oggi un mini-museo dedicato al grande pensatore e raccoglie fotografie, documenti, manoscritti, lettere e tutte le sue opere, alcune delle quali firmate. Spesso nella casa si organizzano eventi e mostre; nel mese di agosto non ne sono previsti, ma la città (insieme con altre limitrofe) ospita fino al giorno undici la 78^ edizione dell'Engadin Festival, con la partecipazione d'importanti orchestre di musica classica e rinomati solisti. Per gli amanti del Jazz, dal 17 al 19 agosto, a Celerina, altro incantevole sito distante solo tredici chilometri, si terrà la "Celerina New Orleans Jazz Festival", che accoglie le star del Jazz internazionale.
Non mancano, ovviamente, eventi sportivi quali la "Bike maratona" (25 agosto) e la "corsa dell'estate" (19 agosto), considerata tra le più belle al mondo, in uno scenario mozzafiato lungo 25 km, che si dipana tra sfondi alpini e paesaggi lacustri. Seppure questo programma è stato concepito per il mese di agosto, è bene precisare che il mese ideale per visitare l'Alta Engadina è settembre.
Dal 16 al 22 si terrà la 14^ edizione di "RISONANZE", festival internazionale della cultura, che prevede escursioni organizzate nei principali luoghi della zona e delle valli laterali e, di sera, negli alberghi Waldhaus ed Edelsweiss, nonché nella Chiesa aperta (Offene Kirche), concerti di musica da camera eseguiti da rinomati artisti, magici pezzi teatrali, film poetici. Dal 27 al 30 settembre, infine, presso l'Hotel Waldhaus si terrà il "Colloquio su Nietzsche", che consente una lettura del pensiero nicciano ad ampio spettro grazie alle relazioni di ricercatori di fama internazionale.
Al di là degli eventi culturali, però, settembre è il mese ideale per vedere uno dei fenomeni naturali, in questo caso meteorologico, più suggestivi al mondo: il serpente del Maloja.
Per rendere l'idea, la visione di questo fenomeno è molto più emozionante dell'aurora boreale. Il passo del Maloja (in italiano noto come Maloggia), è il valico che si trova otto chilometri a sud-est di Sils, non lontano dalla sponda sud dell'omonimo lago e dalle sorgenti del fiume Inn. Con l'avvento dell'autunno, l'aria umida che dalla sottostante Val Bregaglia sale verso il Maloja, si trasforma in dense nubi che si snodano nel passo, contenute dalle alte pareti contrapposte, e avanzano lentamente, assumendo la forma di un gigantesco serpente. Il fenomeno diventa ancora più spettacolare quando viene irradiato dal sole, che genera fantastici giochi di luci.

Su YouTube sono facilmente reperibili numerosi video del fenomeno. Il più importante è il documentario di Arnold Fanck, "Das Wolkenphänomen von Maloja", del 1924. Prima di recarsi in Engadina è opportuno vedere anche il film "Sils Maria", diretto da Olivier Assayas e interpretato da quelle straordinarie forze della natura che rispondono al nome di Juliette Binoche e Kristen Stewart, che ripropone ampi scorci paesaggistici della zona nonché alcuni stralci del documentario di Fank.

TERZO GIORNO, LUNEDÍ: SILS MARIA-COSTANZA, 215 KM. PARTENZA ORE 8; ARRIVO ORE 11. (Due pernottamenti)

Costanza sorge sull'omonimo lago, che accoglie il fiume Reno nel settore sud-orientale per poi lasciarlo "scorrere" (la parola "Reno" ha una matrice celtica e vuol dire proprio "scorrere"), dal lato più occidentale, verso Basilea, dopo aver dato corpo alle imponenti cascate che portano il suo nome (Rheinfall).

E' bella Costanza, benedetta anche da un clima mediamente più caldo e temperato di altri luoghi che gravitano nella stessa latitudine; se si è fortunati, soprattutto nei mesi estivi, si riesce anche a scampare alle frequenti piogge. E' gioviale e piena di vita, Costanza, come lo sono tutte le città universitarie del mondo. La sua, manco a dirlo, è tra quelle d'eccellenza e accoglie ben 11mila studenti, su 81mila abitanti. E' fortunata Costanza: la sua posizione, sul confine con la Svizzera, le risparmiò i bombardamenti durante l'ultimo conflitto mondiale, lasciando intatti gli stupendi edifici medievali, a cominciare dalla millenaria cattedrale, la cui origine risale agli inizi del VII secolo, teatro dei riti religiosi durante il famoso Concilio (1414-1418) che pose fine allo Scisma d'Occidente. I lavori del Concilio, invece, si tennero nel Konzilgebäude, ossia i grandi magazzini utilizzati come stoccaggio delle merci che transitavano nel porto, sul lungolago. All'entrata del porto vi è la statua di Imperia, la prostituta che regge nelle mani il re e il Papa, entrambi nudi, alludendo al "lato carnale" del Concilio.

Una pietra commemorativa, circondata da fiori, è visibile nel posto in cui fu bruciato vivo il riformatore boemo Jan Hus, che anticipò di un secolo Lutero nelle contestazioni alla Chiesa. Dal porto di Costanza partono traghetti e barche per le escursioni sul lago e per le isole di Mainau e di Reichenau, che ogni essere umano dovrebbe vedere almeno una volta nella vita. Torri ed edifici da visitare abbondano e qui basti ricordare la "Rheintormturm", che segna il punto in cui il Reno lascia il lago e inizia il viaggio avventuroso lungo un percorso nel quale la storia si confonde con il mito e la leggenda.

QUINTO GIORNO, MERCOLEDÍ: "Da lago a lago" - COSTANZA - LA TENE, 214 KM. PARTENZA ORE 08:00; ARRIVO 10,30. (Due pernottamenti).

Mettete nel bagagliaio gli orrendi CD che diffondono rumore e note stonate; le canzoni insulse di pseudo cantanti che ragliano o blaterano; le orribili filastrocche di rapper improvvisati, strafelici di trovare tanti stolti, avvelenati dalle miserie di un mondo in dissoluzione, che consentono loro di sentirsi artisti e di vivere nel lusso sfrenato.

Accantonate tutto ciò e preparatevi a un viaggio nel tempo, verso una meta che, per tanti, è anche un viaggio alla scoperta delle radici più lontane. Un viaggio mistico, quindi, che necessita dell'unica musica capace di creare un'atmosfera ideale in talune circostanze: la musica celtica.
E' ancora accesa la lotta tra gli studiosi che si occupano degli indoeuropei, in particolare per quanto concerne la loro provenienza. Personalmente propendo per la Teoria kurganica, che disegna in modo armonico e lineare il flusso migratorio dalle steppe pontico-caspiche, a partire dal 4400 A.C. Indoerupei erano i Germani, l'insieme dei popoli che si diffuse dalla Scandinavia alla Pannonia. Indoerupoei erano i Celti, che s'installarono in vaste zone dell'Europa centrale, in Gallia, nella Penisola Iberica, nelle Isole Britanniche, nella Pannonia (prima che giungessero i Longobardi dalla Scandinavia, con i quali poi si fusero), nel Nord Italia, in Anatolia.
I due insediamenti più antichi di quest'ultimo popolo riguardano l'Austria e la Svizzera. La "cultura di Hallstatt", dal nome della cittadina nei pressi di Salisburgo nella quale è stato rinvenuto il sito principale, si sviluppò dal 1200 al 500 A.C. Sul fiabesco lago di Neuchâtel, invece, a partire dal VI secolo A.C., si plasmò la cultura di La Tène, grazie all'impulso assicurato dall'estensione degli insediamenti nell'area di Hallstatt.
La visita al sito archeologico non è comparabile a quella di altre visite analoghe, proprio per quel fascino misterioso emanato da un popolo per certi versi avvolto ancora nel mistero. Nel sito si possono ammirare armi e utensili, perfettamente conservati grazie all'ambiente umido che ne ha preservato i materiali organici. Numerose le monete, anche in oro, e ovviamente i resti umani e di animali (cavalli, bovini, maiali, pecore, capre, cani). Si dice che il retaggio ancestrale di coloro nelle cui vene scorra sangue celtico percepisca il contatto con le radici e mandi segnali inequivocabili alla mente.
Il villaggio di La Téne conta meno di 5000 abitanti e non è facile reperire posti letto. Il soggiorno ideale, pertanto, si può reperire nella vicina Neuchâtel, punto di partenza per visitare gli altri siti disseminati sulle sponde del lago, in uno scenario d'incommensurabile bellezza, unico al mondo.

SETTIMO GIORNO, VENERDÍ: LA TÉNE - BESANCON, 113 KM. PARTENZA ORE 08:00; ARRIVO 10,00. (Un pernottamento).
Besancon, l'antica Vesonzione celtica, era uno dei principali "oppida" ai tempi della conquista romana. Il fiume Doubs, che la circonda, le conferisce la suggestiva forma a meandro. Le antiche vestigia sono visibili nel quartiere Battant. Vicino alla Cattedrale di Saint-Jean, che fonde neogotico e barocco e merita un'accurata visita non fosse altro per ammirare lo stupendo orologio astronomico, è ubicata "La Porta nera", edificata intorno al 170 per celebrare le vittorie militari di Marco Aurelio. Il simbolo della città è la "Cittadella", fortezza che la domina da un'altura, la cui costruzione iniziò nel 1668, quando la città era possedimento spagnolo.
Al suo interno è possibile visitare il museo della Resistenza e della deportazione, un museo etnologico, uno zoo e i giardini botanici. Tappa obbligata e il numero 140 della Grande-Rue, dove sorge la casa natale di Victor Hugo, oggi finalmente aperta al pubblico.
Quando ho visitato la città non lo era e pertanto, per le informazioni, rimando alla rete, dove si

trova di tutto e di più. Sarebbe un vero delitto andare via da Besancon senza "addentrarsi" nella raffinatezza della cucina francese, cosa difficile per un italiano, ma necessaria per superare pregiudizi ed elevarsi verso dimensioni continentali che abiurino l'anacronistico provincialismo di chi sarebbe capace di andare alla ricerca di un ristorante italiano anche al Polo Nord o all'Antartide: il ristorante "Le Saint Pierre, 106 Rue Battant è l'ideale per verificare il proprio livello di emancipazione culinaria.

OTTAVO GIORNO, SABATO: BESANCON - DIGIONE, 96 KM. PARTENZA ORE 08:00; ARRIVO 09,00. (Due pernottamenti).

"Simbolisti di tutto il mondo unitevi". Non si può parlare di Digione senza far riferimento al "simbolo", inteso nella sua accezione bachofeniana, che nel simbolo incarna la fonte di un presagio, capace di far vibrare le corde dello spirito tutte insieme, e di raccogliere nella sintesi di una impressione unitaria gli elementi più diversi.

Digione, l'antica "Divio", fu fondata dai romani nel 52 A.C e fungeva da "castrum" sulla strada da Lione e Magonza. Le città romane, più delle altre, sono pervase dall'aura mistica del "centro magico". Servio Mauro Onorato sosteneva che "nullus locus sine genio". Ogni città "simbolica", pertanto, ha un suo "Genius Loci" che associa alla tradizione una funzione prettamente apotropaica, incarnato da un simbolo che porta fortuna. Al di là della matrice originaria è la credenza stessa che alimenta e incrementa la forza simbolica dell'oggetto, grazie al tocco di milioni di persone che si succedono in visita nel corso dei secoli, lasciando su di esso una "impronta energetica" che preserva la sua aura magica.

Il "Genius Loci" di Digione si trova in Rue de la Chouette, in pieno centro, vicino alla chiesa di Nôtre-Dame. La stradina prende il nome da un bassorilievo scolpito in uno dei pilastri della facciata laterale, che raffigura, appunto, una civetta. Oggi le forme dell'uccello non sono ben delineate a causa dei continui strofinamenti praticati dai turisti. Secondo la leggenda, infatti, chiunque accarezzi la civetta con la mano sinistra vedrà un suo desiderio realizzato. Io commisi l'errore di voler fregare la civetta, chiedendole, come desiderio, "di soddisfare cento desideri". Non sapevo, purtroppo, che tale subdola macchinazione sarebbe stata punita: non solo non fui accontentato, ma quando in una seconda visita espressi le mie lagnanze a un locale gendarme, mi fu spiegato che per la mia ingordigia non avrebbe avuto alcun effetto nemmeno la richiesta di un singolo desidero. Come sempre, chi troppo vuole nulla stringe. La civetta è il simbolo della città e non si può andare via da Digione senza averne acquistata una, proposta dai negozi in tutte le forme, dalle versioni economicissime a quelle finemente lavorate, di grande pregio.

L'ufficio del turismo ha realizzato un itinerario guidato del centro storico, evidenziato da placche triangolari che riproducono la forma stilizzata della civetta. Di fatto, seguendo le civette collocate sulla pavimentazione stradale, si raggiungono gli edifici e i luoghi d'interesse culturale più importanti.

Il percorso inizia da Place Darcy, dove ha sede l'ufficio del turismo, e vede come prima tappa la vicina Cattedrale di San Benigno, che custodisce le spoglie del martire, patrono della città, nato in

Anatolia e martirizzato nel 179. Alle sue spalle si trova l'Église Saint Philibert, gioiellino gotico del XII secolo. Poco distante, in piazza Bousset, vi è l'Église Saint Jean, altra meravigliosa struttura gotica. Addentrandosi sempre più nel centro storico, poi, si giunge in Place Notre Dame, dove sorge un autentico capolavoro dell'architettura gotica, l'Église Notre-Dame, costruita dal 1220 al 1240, recentemente inserita nel patrimonio mondiale dell'UNESCO. A meno di 300 metri, in Rue Rameau, merita senz'altro una visita il Museo delle Belle Arti, situato nell'ala orientale del Palazzo dei Duchi di Borgogna.
Digione è una delle capitali mondiali della gastronomia e quindi, ancor più che a Besançon, non si può fare a meno di degustare la cucina francese in uno dei tanti ristoranti disseminati nelle stradine del centro storico. Essendo anche la capitale di una delle regioni vinicole più famose al mondo, occorre accompagnare le pietanze con i vini tipici della Borgogna: vi è solo l'imbarazzo della scelta, naturalmente, e anche nella fascia tra i dieci e i venti euro si trovano prodotti pregevoli. Oltre all'immancabile civetta, non si può andare via da Digione senza una buona scorta di "Moutard", ossi la migliore senape che esista al mondo. Eccellente la Fallot, disponibile in varie tipologie.

DECIMO GIORNO, LUNEDÍ: DIGIONE - TROYES, 189 KM. PARTENZA ORE 08,00; ARRIVO 10,00. (Un pernottamento).
Rilassante tappa nella cittadina fiabesca che ha dato i natali a Chrétien de Troyes, il grande autore precursore del genere romanzesco. Gli edifici religiosi, come in qualsiasi città medievale, costituiscono l'attrattiva principale. Davvero stupenda la cattedrale, con ben 1500 mq di vetrate e due rosoni dal diametro di 10 metri. Le casette a graticcio, costruite con solido legno, costituiscono un'attrattiva più unica che rara e in Francia ne ho viste di simili solo a Rouen. Ho previsto un solo pernottamento, ma in un giorno, se si riesce davvero a giungere non oltre le 10-11, è possibile vedere tutto, ivi compresi il museo di arte moderna e il piccolo museo di Saint-Loup, e magari fare un salto nei centri commerciali pieni di outlet, nei quali è possibile acquistare capi delle migliori marche a prezzi super scontati: Troyes è la capitale europea dell'outlet. La passeggiata sulle rive della Senna consente momenti di autentico relax e la sera, per cena, è d'obbligo recarsi "Au Jardin Gourmand", in rue Paillot de Montabert 31 e degustare le delizie locali, a cominciare dalla "andouillette", una salsiccia fatta con intestini e stomaco del maiale tagliati a tozzoni irregolari, servita con patate e cipolla rossa o come meglio preferite.

UNDICESIMO GIORNO, MARTEDÍ: TROYES - REIMS, 127 KM. PARTENZA ORE 08,00; ARRIVO 09,30 (Un pernottamento).

Altra città di origine celtica, fondata dagli antichi "Remi" (I primi), è citata numerose volte da Cesare nel "De bello Gallico", a detta di molti esperti di cultura celtica non sempre in modo sincero. Cosa facile da credere, del resto, per chi ben conosca Cesare. Gli appassionati di vino, e di Champagne in particolare, non possono esimersi dal visitare le sue suggestive cantine. (Ho

visto solo la "Veuve Cliquot", perché ero in visita guidata, ma - relata refero - la "Mumm" e la "Ruinart" sono considerate non meno belle e più accessibili). La città offre la classica nutrita serie di edifici religiosi, con immancabile e stupenda cattedrale gotica. Vicino alla cattedrale sorge il Palazzo di Tau, patrimonio dell'UNESCO, dove risiedevano i sovrani prima dell'incoronazione. Il 7 maggio 1945 il generale Alfred Jodl vi firmò la resa incondizionata della Germania.

DODICESIMO GIORNO, MERCOLEDÍ: REIMS - PARIGI, 143 KM. PARTENZA ORE 08,00 - ARRIVO 10,00

A Parigi, si conclude il tour e ciascuno potrà organizzare il soggiorno nella capitale come meglio riterrà opportuno, restandovi un solo giorno e poi rientrare in Italia, oppure restandovi fino al sabato o addirittura alla domenica, con 3 o 4 pernottamenti, in modo da visitarla con calma almeno nei siti più importanti. Chi dovesse conoscerla bene e volesse comunque chiudere la vacanza con due settimane di soggiorno, può prendere in considerazione un trasferimento in Normandia, per visitare i luoghi in cui si effettuò il famoso lo sbarco, magari soggiornando a Rouen, altra città fantastica e punto di partenza per le escursioni nella regione.

Lino Lavorgna

IL PIAVE MORMORAVA

PARTE SETTIMA: GRANDI ILLUSIONI E GUERRA TOTALE

LA VIGILIA DELLE GRANDI BATTAGLIE

L'alba del 1916 trova il paese in preda a una profonda disillusione: la guerra si mette male e nessuno crede più al sogno di una facile vittoria in tempi brevi. Incominciano a pesare in modo massiccio le privazioni, i sacrifici e l'alto numero di vite umane sacrificate, a detta di molti inutilmente: 250mila tra morti, feriti e dispersi in soli sette mesi. In tutto il continente milioni di soldati si fronteggiano aspramente e alle loro spalle, altri eserciti, composti di milioni di uomini e donne, impiegano ogni risorsa del lavoro e della tecnica per soddisfare le infinite esigenze belliche. Armi, munizioni e materiali vengono prodotti in proporzioni mai raggiunte prima.

E' la guerra totale, che coinvolge in uno scontro mortale l'esistenza stessa di ogni nazione. In Italia anche il fronte fu trasformato in un immenso cantiere, grazie al richiamo delle classi più anziane, non idonee al combattimento ma validissime per i lavori di prima linea e di retrovia.

"La Territoriale" fu il nome attribuito al contingente di veterani, scherzosamente trasformato in "La Terribile", perché munito solo di zappe, badili, picconi e degli antidiluviani fucili utilizzati nelle Guerre d'indipendenza.

Si cercò con ogni mezzo di alleviare le sofferenze dei soldati, mal nutriti e mal vestiti, incrementando sia la fornitura di abbigliamento sia le calorie giornaliere. Furono presi in considerazione anche i "generi di conforto", quali tabacco, cioccolato, vino, marsala e alcolici in genere, ritenuti fondamentali per sollevare il morale, soprattutto prima degli attacchi.

Gli italiani, ovviamente, sono stati sempre gli stessi in ogni epoca storica e pertanto anche questi provvedimenti, sicuramente positivi, furono inficiati dall'atavica propensione truffaldina, alimentata da una non meno deplorevole "culpa in vigilando", che quasi sempre evidenziava non già inerzia o inefficienza ma subdola complicità. I furbi, graduati e sottufficiali in numero maggiore rispetto agli ufficiali, riuscivano a mettere le mani su ogni ben di Dio, gioiosamente ripartito tra familiari, parenti, amici e mercato nero, a discapito di tanti soldati cui spettavano solo le briciole. Nelle trincee, rese leggermente più confortevoli dai lavori della "Territoriale", in uno scenario per certi versi surreale, si scherzava e si cantava. Nacquero in tal modo le prime canzoni di trincea, per lo più composte di anonimi Alpini, con frasi sgrammaticate che riecheggiavano i canti popolari. Vi erano anche veri musicisti, tra i quali il diciottenne Nino Piccinelli, autore della famosissima "Ta pum".

Le nuove armi, sempre più micidiali, prodotte con ritmo incalzante nelle fabbriche disseminate in Piemonte, Lombardia, a Terni, incominciarono ad affluire al fronte, pronte a seminare morte e distruzione. Parimenti, tuttavia, e in taluni casi in modo più efficace, accadeva negli altri paesi belligeranti. Restava solo da capire come meglio utilizzarle in battaglia.
Dopo il fallimento, nel 1914, di tutti i piani che prevedevano una rapida vittoria grazie alla guerra di movimento e nel 1915 del disegno di sconfiggere la Germania aggredendola ai fianchi, dall'Italia[1] e nei Balcani, non restava che passare allo scontro frontale degli eserciti nelle grandi battaglie di annientamento. Il 1916 fu l'anno di queste grandi battaglie. E fu anche l'anno delle grandi illusioni.

VERDUN
Il 21 febbraio iniziò la carneficina di Verdun, che si protrasse per dieci mesi.
Verdun è una piccola città sulla riva destra della Mosa, a pochi chilometri dal confine tedesco. Durante la Guerra franco-prussiana del 1870 la sua caduta aprì le porte al disastro della Francia e da allora incarnò il simbolo della sconfitta da vendicare. Un'imponente opera di fortificazione fu avviata con il preciso scopo di rendere la cittadella inespugnabile, in previsione di una futura guerra, che si riteneva inevitabile. Il generale Joffre, comandante in capo dell'Esercito francese, riteneva, tuttavia, che i tedeschi non avrebbero commesso l'errore di due anni prima, che costò gravi perdite[2], ben supportato da analogo convincimento di tutto lo Stato Maggiore. Le fortezze erette a protezione della città, pertanto, furono sguarnite di molti pezzi di artiglieria e di un cospicuo numero di soldati, al fine di rinforzare altri fronti ritenuti prioritari.
Il nuovo Comandante in capo dell'Esercito tedesco, Erich von Falkenhayn, succeduto a von Moltke nel settembre 1914 e di lui molto più energico, spietato e determinato, espose al Kaiser un piano che teneva in debita considerazione soprattutto il carattere dei francesi, che a suo giudizio si sarebbe rivelato proficuo per i tedeschi: Verdun, città simbolo, in caso di attacco duro e insistente sarebbe stata difesa anche a costo d'immani sacrifici, determinando il progressivo dissanguamento dell'esercito e la conseguente inevitabile resa.
Avuto l'assenso dell'imperatore, von Falkenhayn iniziò il trasferimento di truppe e armamenti lungo la linea di confine e dopo un rinvio di alcuni giorni rispetto alla data stabilita, a causa del cattivo tempo, il 21 febbraio iniziò a bombardare la città con il famoso mortaio denominato "grande Berta", che sparava proiettili con calibro di 420 mm. I civili, terrorizzati, si riversarono in massa verso le zone interne, abbandonando le case in fiamme.
Negli avamposti, le trincee, martoriate da milioni di granate, brulicavano di morti e feriti; i sopravvissuti scapparono atterriti dallo spaventoso volume di fuoco, seminando il panico nelle retrovie con i loro racconti. In poche ore saltarono i collegamenti e la particolare logistica della zona rese difficoltosi i rinforzi. Le armate tedesche erano guidate dal principe ereditario Federico Guglielmo, che obbediva alla nuova tattica di Falkenhayn: "*L'artiglieria conquista, la fanteria occupa*". Il Kronprinz sferrò attacchi micidiali che obbligarono i francesi a convogliare sulla fortezza continui rinforzi, a loro volta sopraffatti dalla micidiale potenza di fuoco dell'artiglieria.

Il 25 febbraio, con l'ordine di difendere la città a ogni costo, entrò nella storia un personaggio che in seguito avrebbe fatto parlare molto di sé. Il generale Philippe Pétain, a differenza dei suoi colleghi, aveva a cuore la vita dei soldati e detestava le teorie in vigore, concepite dal principale teorico dell'Esercito francese, il generale Louis de Grandmaison, morto in battaglia nel febbraio del 1915, che prevedevano le controffensive ad oltranza, nonostante costassero un alto numero di sacrifici umani.
Riteneva molto più saggio, invece, graduare gli attacchi e sferrarli solo con la certezza di avere un numero maggiore di soldati e mezzi rispetto al nemico.
"Verdun è il cuore della Francia", affermò Pétain, che organizzò la resistenza sviluppando anche un'efficace rete di rifornimenti sull'unica strada che consentiva di raggiungere la città dalle retrovie, oggi monumento nazionale e conosciuta come "Voi Sacrée".
"Verdun è il cuore della Francia", affermò Federico Guglielmo, incitando i suoi soldati, per la prima volta muniti di lanciafiamme, a un nuovo attacco sulla riva sinistra della Mosa. Le scene dei soldati che bruciavano vivi erano raccapriccianti e sconvolgenti, ma Verdun respinse l'attacco, con grande sorpresa del Kronprinz, costretto ad ammettere l'inutilità della battaglia e il fallimento della strategia di Falkenhayn, sostituito il 28 agosto da due generali, anch'essi destinati a far parlare molto di loro: Paul von Hindenburg ed Erich Ludendorff.
L'inutile carneficina su entrambi i fronti continuò fino al 19 dicembre. Non è possibile quantificare il numero esatto delle vittime, considerati i moltissimi avvicendamenti e la lunga durata della battaglia; personalmente ritengo attendibili i dati dello storico Alistair Horne[3]: 315mila tra morti, feriti e dispersi per la Francia, 282.000 per la Germania.

QUINTA BATTAGLIA DELL'ISONZO E GUERRA AD ALTA QUOTA
Sul fronte italiano, Cadorna, sollecitato da Joffre ad attaccare affinché si tenesse impegnato l'esercito austriaco, pur essendo consapevole che un'offensiva italiana in quel momento poteva ottenere solo scarsi risultati, per non scontentare l'alleato, l'11 marzo attaccò con la II^ Armata a Tolmino e con la III^ sul Carso: circa 2000 morti per parte, nei cinque giorni di battaglia, senza alcun effettivo vantaggio per nessuno dei contendenti.
Il 12 aprile cominciò una delle più straordinarie imprese belliche: una battaglia combattuta a oltre 3000 metri d'altitudine, fra i ghiacciai dell'Adamello.
Gli sciatori Alpini vestiti di bianco, che nottetempo avanzarono sulla neve conquistando all'alba la Lobbia Alta (3300 metri) e in seguito il Dosson di Genova (3341 metri), sono entrati nella leggenda e costituiscono un'icona di quell'efficienza bellica che, proprio perché eccezione, emerge in tutta la sua grandezza.
Il 18 aprile un'altra impresa di montagna ebbe non minore eco: nel cuore delle Dolomiti, sulla vetta del Col di Lana, un Battaglione austriaco teneva sotto smacco la IV^ Armata; in quattro mesi di duri e penosi scavi nella roccia sottostante fu realizzata una galleria lunga settantacinque metri, al culmine della quale fu collocata una mina di quattro tonnellate: la vetta saltò in aria e con essa l'intero Battaglione.

LA BATTAGLIA DEGLI ALTIPIANI (STRAFEXPEDITION)

Il Capo di stato maggiore dell'Impero austro-ungarico, generale Franz Conrad Von Hötzendorff, odiava a morte gli italiani, sia per le Guerre risorgimentali, che avevano avviato l'irreversibile declino dell'Austria-Ungheria, sia per quello che era considerato un vero e proprio tradimento, ossia il distacco dalla Triplice Alleanza.

Riteneva che il punto debole dello schieramento italiano fosse concentrato nella zona degli altipiani di Lavarone, di Folgaria e di Asiago, tra la valle dell'Adige e quella del Brenta ed era lì che intendeva colpire, con l'intento di avanzare velocemente nella pianura sottostante, priva di difese. Una volta raggiunte Vicenza e Verona il fronte dell'Isonzo, preso alle spalle, sarebbe crollato in un battibaleno.

A quel punto, attraversando la pianura padana, sarebbe stato facile colpire la Francia dalle Alpi Occidentali. Espose il piano già nel dicembre 2015 al suo omologo tedesco, von Falkenhian, che non gli nascose le sue perplessità: stava preparando l'offensiva di Verdun, che per lui era prioritaria, senza contare che non esisteva uno stato di guerra tra Germania e Italia e quindi, in ogni caso, non avrebbe potuto dare all'alleato alcun aiuto concreto.

Conrad, tuttavia, decise di attaccare ugualmente, nonostante fosse venuto meno l'effetto sorpresa: le notizie sull'imminente attacco, infatti, giunsero ai comandi italiani già a partire dal 22 marzo. L'efficienza del servizio informazioni, tuttavia, servì a poco: il comandante della I Armata, generale Roberto Brusati, diede credito alle informazioni, ma si comportò come se non fossero vere; Cadorna, dal suo canto, non vi diede peso, ma, una volta tanto, andò contro se stesso e si comportò come se le avesse ritenute veritiere, inviando nuove truppe per rafforzare la linea di difesa arretrata.

Brusati, che era portato a tenere le truppe in posizione offensiva perché bramava di sfondare in Valsugana e conquistare Trento, non obbedì agli ordini e rafforzò quella avanzata, ancorché non disposta su posizioni favorevoli. Il 9 maggio Cadorna scoprì la disobbedienza e non esitò a sostituire Brusati con il generale Pecori Giraldi. Era troppo tardi, però, per il ripiegamento delle truppe, che in caso di attacco austriaco si sarebbero trovate con le spalle al nemico. Il 15 maggio centoventisei battaglioni austro-ungarici, appoggiati da 1193 cannoni, diedero inizio a quella che Conrad aveva definito "Strafexpedition", ossia la spedizione punitiva contro l'Italia, conquistando facilmente le postazioni fortificate del Col santo e dei monti Toraro e Campomolon.

Dopo un anno di guerra, non solo i nostri soldati non avevano liberato Trento e Trieste, ma vedevano i nemici "calpestare il sacro suolo della Patria". Sembrava proprio che il piano di Conrad stesse per realizzarsi: delle tre colonne in movimento dal Trentino verso la pianura, due avevano già superato gli ostacoli più difficili. I soldati italiani combattevano valorosamente, ma mancavano di addestramento alla tattica di difesa; mancava loro il senso della manovra elastica, del ripiegamento temporaneo in preparazione di un successivo contrattacco.

Il 21 maggio Cadorna iniziò a far confluire sul teatro della battaglia una nuova Armata, affidata al generale Frugoni, costituita con divisioni sottratte agli altri fronti. Nel giro di dodici giorni ben

179000 soldati e 35600 quadrupedi vennero concentrati tra Vicenza, Padova e Cittadella. Gli austriaci sferrarono un nuovo attacco il 24 maggio, ma gli italiani, avendo superato la sorpresa iniziale e imparato a proprie spese come ci si deve comportare nella tattica difensiva, riuscirono a contenere l'attacco. Violenti scontri si ebbero tra il 31 maggio e il primo giugno e subito dopo apparve evidente che gli austriaci non erano più in grado di sfondare. Vi provarono, sempre con minore intensità, fino al 17 giugno, per poi abbandonare ogni velleità.
Tra l'altro, mentre gli austriaci erano impegnati in Italia, le forze del generale russo Brussilov attaccarono su un fronte di trecentocinquanta chilometri, infliggendo gravi perdite e catturando 400.000 prigionieri. Conrad, quindi, non poté che ordinare il ripiegamento a Nord di Arsiero e di Asiago. La spedizione punitiva costò all'Italia 15.453 morti, 76.642 feriti, 55.635 fra prigionieri e dispersi; 10.203 i morti austriaci, 45.651 i feriti, 26.691 tra prigionieri e dispersi.
Tra le vittime illustri ricordiamo i patrioti irredentisti Damiano Chiesa, Fabio Filzi, Cesare Battisti, catturati e condannati a morte come traditori.

LA BATTAGLIA DELLA SOMME
Dal sei all'otto dicembre 1915 si tenne, a Chantilly, la seconda conferenza interalleata. Furono concordate tre offensive per il 1916: quella russa contro la Prussia Orientale; quella italiana sul fronte dell'Isonzo, di cui abbiamo parlato sopra; quella franco-inglese sulla Somme, al fine di infliggere un colpo decisivo ai tedeschi posizionati sul confine belga.
L'attacco di Verdun, però, scompaginò i piani dell'Intesa: gli inglesi, già nei primi mesi del 1916, si resero conto che era necessario alleggerire la pressione tedesca, facendosi carico da soli dell'offensiva, potendo contare solo parzialmente sul supporto delle truppe francesi. Il grosso dell'esercito regolare inglese, però, era stato quasi totalmente annientato nei due anni precedenti e così, a combattere sulla Somme, si trovarono in massima parte le truppe composte di volontari di tutte le età, che ovviamente non potevano reggere il confronto con soldati professionisti e ben addestrati.
Va detto che quei soldati, in particolare i giovanissimi, partirono per la guerra con lo stesso entusiasmo e spirito messi ben evidenza, per quanto riguarda i tedeschi, da Remarque e Jünger nelle loro opere, a riprova di quel sentimento diffuso nei confronti della guerra vista come "avventura", che oggi sgomenta. Il primo luglio 1916 ebbero il loro battesimo del fuoco, che smorzò in poche ore il candido sorriso con il quale avevano attraversato la Manica. Il generale Douglas Haig, comandante del Corpo di spedizione britannico dal 1915, è giustamente passato alla storia come uno dei generali più controversi e inetti mai esistiti.
Nell'esercito inglese, di fatto, era possibile ottenere importanti promozioni anche senza particolari esperienze belliche e Haig apparteneva a questa categoria. Convinto assertore dell'attacco frontale, non conosceva a fondo la situazione sul fronte occidentale e mancava delle più elementari nozioni di strategia, oltre che della necessaria esperienza.
I piani prevedevano il massiccio bombardamento delle postazioni tedesche per cinque giorni di fila, in modo da distruggere trincee e reticolati.

Una volta distrutte le linee di difesa con l'artiglieria, la fanteria avrebbe fatto il resto. Teoria e pratica, però, non sempre vanno d'accordo. Tra i soldati mancavano dei veri esperti di artiglieria e per di più, a causa dei difetti di fabbrica, rimase inesploso un buon terzo dei proiettili sparati dalle 3000 bocche di fuoco. Il piano prevedeva anche la realizzazione di gallerie che avrebbero dovuto portare i soldati sotto le trincee tedesche per collocarvi dieci potenti mine da far esplodere pochi minuti prima dell'attacco. Le mine inflissero senz'altro delle perdite ai tedeschi, ma provocarono anche dei profondi crateri, che furono subito occupati rappresentando essi delle naturali barriere difensive dalle quali respingere agevolmente l'attacco.
Haig, inoltre, ordinò di marciare "lentamente" durante l'attacco, assicurando, in tal modo, ancora più tempo ai nemici per organizzarsi. I reticolati erano rimasti intatti e il bombardamento preventivo, lungi dal distruggere le trincee, aveva solo creato dei fossati che complicavano maledettamente l'avanzata. Altra follia fu dotare i soldati di zaini pesanti circa trenta chili, cosa mai vista per le truppe d'assalto. Fu una vera carneficina e nelle prime ore di battaglia gli inglesi ebbero 20mila morti e 60mila feriti. Solo il 3 luglio Haig si rese conto di quanto fosse tragica la situazione; nei due giorni precedenti aveva continuato a credere che l'assalto si stesse rivelando un successo clamoroso.
La battaglia andò avanti fino al 18 novembre, quando le avverse condizioni climatiche e il freddo gelido resero impossibile mettere il naso fuori dalle trincee. Tutti gli storici, tranne i soliti mistificatori che non mancano mai e hanno tentato, arrampicandosi sugli specchi, di conferire un'impossibile aura di onorabilità a Haig, sono concordi nel ritenere che essa fosse stata solo un inutile dispendio di vite umane, imputabile esclusivamente all'incapacità di Haig. In centoquaranta giorni di scontri gli inglesi ebbero 420mila caduti tra morti e feriti; i francesi 150mila morti e 470mila feriti; i tedeschi 165mila morti e 450mila feriti. Il tutto per restare ciascuno sulle posizioni di partenza.

GAS ASFISSIANTE E SESTA BATTAGLIA DELL'ISONZO
Sul fronte italiano, alla fine di giugno, nella zona del San Michele, durante gli scontri successivi alla Strafexpedition, gli austriaci fecero uso per la prima volta dei gas asfissianti, per poi finire i superstiti con le mazze ferrate.
L'impreparazione a fronteggiare questa nuova terribile arma causò la morte di 3000 soldati italiani. Come reazione alla Strafexpedition Cadorna pensò di attuare il piano, più volte modificato sulla carta, per la conquista di Gorizia. In venticinque giorni fece confluire sull'Isonzo 7000 ufficiali e 300mila soldati. Incominciò a emergere la figura di un oscuro colonnello, nominato capo di stato maggiore della IV Armata: Pietro Badoglio. L'attacco a Gorizia fu fissato per il 6 agosto, dopo alcune azioni dimostrative concepite per tenere agganciate le truppe e le riserve avversarie nell'estremo settore meridionale. A Est di Monfalcone, uno dei tanti luoghi simbolo della Grande Guerra, "Quota 85", conquistata il 4 agosto, fu ripresa dagli austriaci proprio all'alba del 6 agosto. Un vero disastro per le truppe in marcia verso Gorizia, che sarebbero state falcidiate dal tiro delle mitragliatrici, collocate in posizione privilegiata.

Fu subito ordinato di riconquistare la postazione a tre battaglioni di Bersaglieri ciclisti, i quali, manco a dirlo, sferrarono un attacco micidiale che indusse ben presto gli austriaci a una veloce ritirata.
Con loro vi era un portaordini privo di gamba, perduta sotto un treno quando lavorava per le regie ferrovie, che aveva fatto passi falsi per essere arruolato nonostante la grave menomazione. All'ordine di attaccare balzò fuori tra i primi. Ferito una prima volta al petto in modo lieve, continuò a correre, per come poteva correre un soldato con stampella e una sola gamba; colpito di nuovo, cercò di rialzarsi, ma fu colpito una terza volta.
Con la forza della disperazione riuscì a ergersi sulla gamba sana, prese la stampella e la lanciò contro le trincee avversarie. Stramazzato al suolo, prima di morire afferrò il piumetto che gli era caduto vicino e lo baciò. "*Maiora viribus audere*" recita uno dei motti più famosi che caratterizzano i Bersaglieri: Enrico Toti l'ha incarnato in pieno in tutta la sua esistenza, fino all'estremo sacrificio. Poco dopo la sua morte venne dato l'ordine di attaccare su tutto il fronte. I "Lupi" della Brigata Toscana, guidati da Pietro Badoglio, conquistarono il Monte Sabotino in trentacinque minuti, spalancando al loro comandante l'accesso alle alte sfere militari: la sera stessa, grazie all'intercessione del suo "protettore", il Generale Luigi Capello, fu promosso "maggiore generale (generale di divisione). La strada verso Gorizia era spianata e il 9 agosto sul pennone della Stazione sventolava il Tricolore.

SETTIMA, OTTAVA E NONA BATTAGLIA DELL'ISONZO
L'arretramento austriaco successivo alla perdita di Gorizia non fu una vera e propria ritirata, potendosi attestare le truppe dietro la seconda linea predisposta a oriente della città, sulla quale erano confluiti i rinforzi, provenienti da altri settori. Bisognava sfondare quella linea difensiva, ma tutti gli attacchi sferrati dal 9 al 16 agosto furono vani.
Cadorna decise allora di ordinare altre offensive di logoramento, che iniziarono il 14 settembre. La "prima spallata" si esaurì i due giorni a causa del cattivo tempo.
La seconda ebbe luogo dal 10 al 12 ottobre e portò alla conquista di alcune posizioni sul Carso settentrionale e alla cattura di 8000 prigionieri. Con la "terza spallata", infine, dal primo al quattro novembre, furono conquistate importanti postazioni sul Carso goriziano. Al di là dell'importante conquista di Gorizia, tuttavia, anche per il fronte carsico poteva valere la frase utilizzata da Remarque per il suo celebre romanzo. Nel Trentino e sugli Altipiani si registrava un leggero avanzamento degli austro-ungarici; sulle Dolomiti gli italiani avevano conquistato il temibile Castelletto, dopo aver fatto brillare una mina posta sotto la cima, al culmine di una galleria lunga ben 477 metri. Nulla di nuovo, invece, accadde in Carnia e nell'alto Isonzo.
Il bilancio delle vittime era aumentato tragicamente, ma le truppe italiane incominciarono a essere apprezzate per il coraggio espresso dai singoli, a prescindere dalle grosse lacune degli ufficiali e dei comandanti. "*Le ultime battaglie hanno dimostrato che il nemico è diventato un altro dallo scorso anno: esso ha molto imparato e si è giovato di tutte le esperienze della moderna tecnica di guerra*".

Così scriveva nel mese di ottobre il generale Svetovar Boroevi? von Bojna, comandante dell'Armata austriaca schierata sul Carso. Per tutto il 1916, al di là dei grossi movimenti di truppe e dell'alto numero di vite umane perdute, nei Balcani come sul fronte orientale, in Francia come sulle Alpi e nella Venezia Giulia, non si potevano registrare dei risultati che sancissero un primato certo per qualche contendente. Anche per questo stallo il morale era basso dappertutto e la stanchezza si faceva sentire. Il 1917, intanto, bussava alle porte e si rimandavano al nuovo anno le speranze di una svolta decisiva, senza eccessive convinzioni, tuttavia, con ansie e perplessità crescenti.

Lino Lavorgna

NOTE

1) L'Italia non era ancora ufficialmente in guerra con la Germania: la dichiarazione di guerra fu consegnata il 27 agosto 1916.
2) Battaglia della Marna, settembre 2014.
3) Il prezzo della gloria. Verdun 1916, Mondadori, 1968

Idee & oltre

Penetrare nel cuore del millennio
e presagirne gli assetti.
Spingere il pensiero ad esplorare
le zone di confine tra il noto e l'ignoto,
là dove si forma il Futuro.
Andare oltre le "Colonne d'Ercole"
dei sistemi conosciuti,
distillare idee e soluzioni nuove.
Questo e altro è "Confini"

www.confini.org

DIGIUNARE ALLUNGA LA VITA

FINALMENTE
IL CONDIZIONATORE PORTATILE

CIPRO NORD: PULIZIA ETNICA

UNA NUOVA COSTITUENTE PER SALVARCI

OH MIO DIO, CONTE NON E' NAPOLEONE

SYART GALLERY,
ARTE CONTEMPORANEA A SORRENTO

IMMIGRAZIONE: DALLE PAROLE AI FATTI

CHIUDIAMO I PORTI
MA APRIAMO LA MENTE

Confini

Idee & oltre

Penetrare nel cuore del millennio
e presagirne gli assetti.
Spingere il pensiero ad esplorare
le zone di confine tra il noto e l'ignoto,
là dove si forma il Futuro.
Andare oltre le "Colonne d'Ercole"
dei sistemi conosciuti,
distillare idee e soluzioni nuove.
Questo e altro è "Confini"

www.confini.org

CARO KURT VOLKER, CHE FAI, CI CACCI?

MAMMA! LI TURCHI

PIAVE

PIAVE

PIAVE

PIAVE

PIAVE

PIAVE

LA PERSECUZIONE EBRAICA E LE COLPE DELL'OCCIDENTE DEMOCRATICO

PAURA DELLE OMBRE: E' STRUMENTALE O PSICOPATOLOGICA

VITTORIO MUSSOLINI: QUANDO IL COGNOME CONDIZIONA LA VITA

Confini

Idee & oltre

Penetrare nel cuore del millennio
e presagirne gli assetti.
Spingere il pensiero ad esplorare
le zone di confine tra il noto e l'ignoto,
là dove si forma il Futuro.
Andare oltre le "Colonne d'Ercole"
dei sistemi conosciuti,
distillare idee e soluzioni nuove.
Questo e altro è "Confini"

www.confini.org

Idee & oltre

Penetrare nel cuore del millennio
e presagirne gli assetti.
Spingere il pensiero ad esplorare
le zone di confine tra il noto e l'ignoto,
là dove si forma il Futuro.
Andare oltre le "Colonne d'Ercole"
dei sistemi conosciuti,
distillare idee e soluzioni nuove.
Questo e altro è "Confini"

www.confini.org

LE GRANDI MIGRAZIONI PREISTORICHE
SONO DAVVERO AVVENUTE?
IL SEMINARISTA ROSSO.
IL MARXISMO NELLA CHIESA

VEDREMO MAI UN PASSO INDIETRO?

ESSERE E APPARIRE
DELLA SFIDA FRANCESE